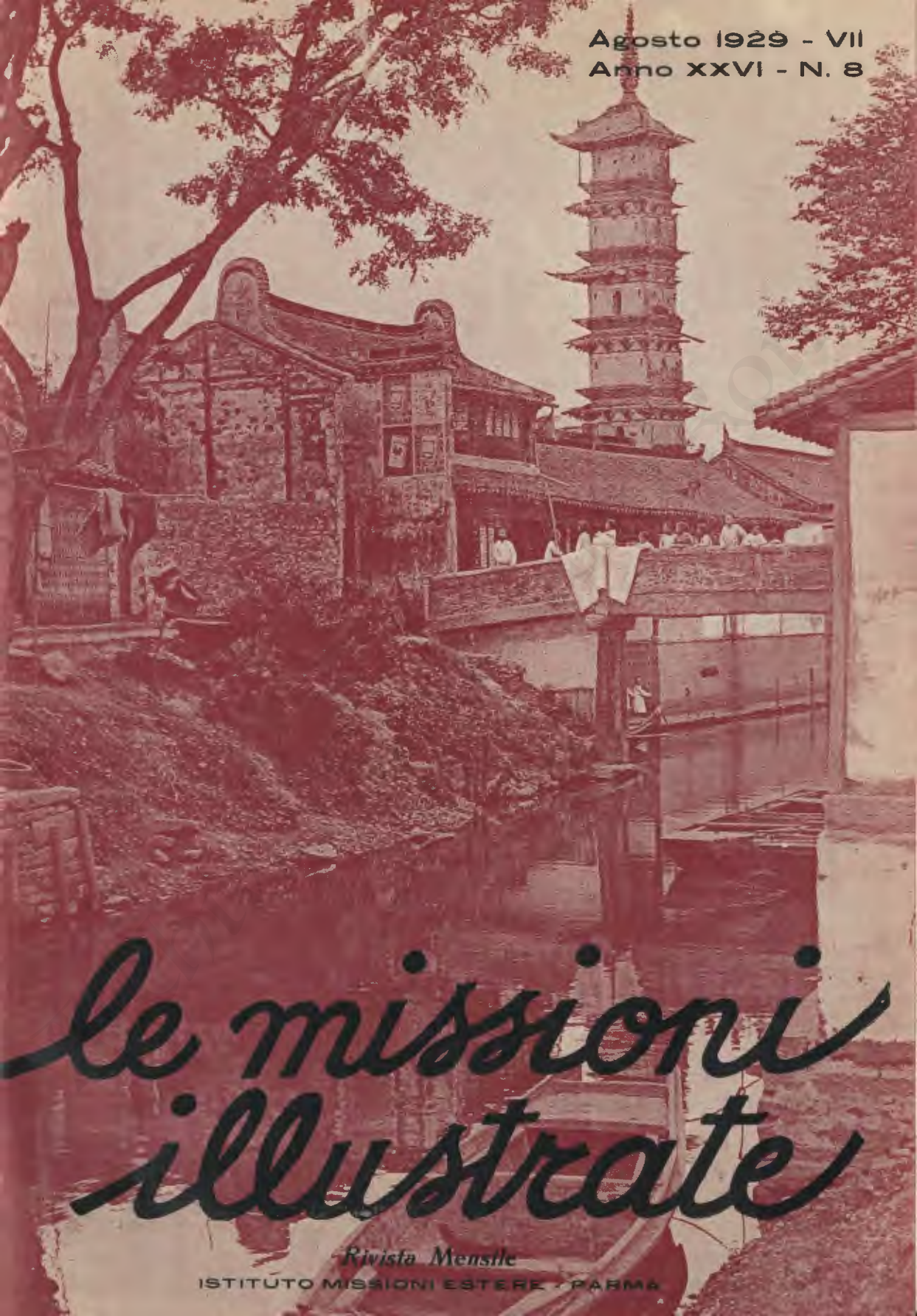


Agosto 1929 - VII
Anno XXVI - N. 8



le missioni illustrate

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



CHI PIU' BEATO DI LORO ?

Appena balzati giù dal letto, i bimbi corrono dalla Mammina che ha già pronta per loro una tazza colma della squisita bevanda di cui essi non saprebbero ormai più fare a meno.

Tutte le gioie della vita - vigore, giocondità, salute - sono in quella fumante tazza di

OVOMALTINA

Le sostanze più ricche di valore alimentare - uova fresche, latte, malto e cacao - vi si trovano raccolte in forma concentrata ed eminentemente digeribile, ed è perciò che la saggia Mammina fa di questo prodotto un succulento regalo quotidiano ai suoi bimbi.

In vendita in tutte le principali Farmacie e Drogherie a

Lire 6.50 la scatola piccola

> 12.— > media

> 20.— > grande



Chiedete, nominando questa rivista, campione gratis alla ditta

Dr. A. WANDER S. A.
MILANO

LE MISSIONI ILLUSTRATE

CARTOLINE DELLA CINA

250 Soggetti in 25 Serie di 10 Cartoline ciascuna

Prezzo L. 1,30 la Serie

Per la vostra corrispondenza ☺ ☺ ☺
Per i vostri Albums.

SERIE 1.a: PAESAGGI E VEDUTE 1. Un occhio di lago a Hangchowfu. - 2. Hangchowfu: Ponte e chiosco sul lago. - 3. Pagoda sulla collina dell'a fonte di giado. - 4. Passeggiata coperta in una villa dei dintorni di Pechino. - 5. Cortile di una pagoda nei dintorni di Pechino. - 6. Vallata del Fiume Y. - 7. Cortile delle Lapidi a Shoo'inse. - 8. Pagoda sul monte Utang. - 9. La grande muraglia di fronte al deserto. - 10. Bambù.

SERIE 2.a: ARTE DECORATIVA 1. Portico del tempio di Confucio a C'iu-fu-hsien. - 2. Parasguardi riccamente decorato. - 3. Grande tartaruga di bronzo. - 4. Colonna del parco imperiale di Pechino. - 5. Dragoni in terracotta. - 6. Colonna di pietra all'ingresso delle Tombe dei Ming. - 7. Cervo di bronzo. - 8. Particolare della Stupa nel Tempio Giallo. - 9. Dragoni scolpiti su un lastrone di marmo. - 10. Una porta nel parco imperiale.

SERIE 3.a: ARTE E NATURA 1. Hangchowfu: i fiori di loto nel lago. - 2. Sulla banchina del lago. - 3. Pechino: viale nel parco imperiale. - 4. Pechino: nel parco imperiale. - 5. Hangchowfu: un chiosco sul lago. - 6. Pechino: chioschi nel parco imperiale. - 7. Grande muraglia: un fortino. - 8. Grande muraglia. - 9. La grande muraglia. - 10. Pechino: torre sul monte Si-hsiang-shan.

SERIE 4.a: AGRICOLTURA 1. Aratura. - 2. Seminatrice a tre solchi. - 3. Erpicatura. - 4. Falcatura del grano. - 5. Raccolta del miglio. - 6. Trasporto del grano all'aia. - 7. Sull'aia. - 8. Trebbiatura delle leguminose col rullo di pietra. - 9. Trebbiatura del grano col rullo di pietra. - 10. Le arachidi sull'aia.

SERIE 5.a: CAMMELLI E GIUMENTI 1. Al grande abbeveratoio: cammelli mongoli. - 2. Una carovana di cammelli mongoli. - 3. Parte una carovana da Pechino. - 4. Riposo. - 5. Partenza verso la Mongolia. - 6. La partenza di una piccola carovana. - 7. Sotto le mura di Pechino. - 8. Un carico ben equilibrato. - 9. Attacco popolare. - 10. L'inter nazionale.

SERIE 6.a: ARTI E MESTIERI 1. Barbieri. - 2. Calzolaio. - 3. Tessitore. - 4. Falegname. - 5. Fabbriatore di tegole. - 6. Portatore di mattoni. - 7. Fabbriatore di mattoni.

ni. - 8. Sca'pellino. - 9. Crogiuolo per la fusione del ferro. - 10. Fonditore di terra che fa una forma.

SERIE 7.a: TIPI 1. Vecchio contadino. - 2. Popolano. - 3. Donna in costume da teatro. - 4. Bambino. - 5. Mendicante. - 6. Fanciulli. - 7. Donna nel vecchio costume nazionale. - 8. Bambina. - 9. Ragazza in acconciatura da sposa. - 10. Signora tartara.

SERIE 8.a: NELLA VITA 1. Operai in riposo. - 2. Borghesi in servizio di ambulanza durante la guerra. - 3. Truppe rivoluzionarie in marcia. - 4. Un caratteristico abbigliamento femminile. - 5. Una bambina. - 6. Mendicanti. - 7. Ultima imperatrice dei Tsing colle sue dame. - 8. Generale in grande uniforme. - 9. Una signorina in divisa universitaria. - 10. Vecchio contadino.

SERIE 9.a: SCENE DELLA VITA 1. Viaggio in carretta. - 2. Laboratorio all'aperto. - 3. In partenza per un lungo viaggio. - 4. Indovino. - 5. Fumatore. - 6. Capanne di mendicanti. - 7. Corteo funebre. - 8. Colazione di frittelle. - 9. Ombrello d'onore. - 10. Sul bufalo.

SERIE 10.a: ARCHITETTURA 1. Grande stuppa nel Tempio Giallo di Pechino. - 2. Fortilizio sulla grande muraglia. - 3. Torre rivestita di porcellana. - 4. Arco d'onore. - 5. Chiosco nel recinto del palazzo imperiale di Pechino. - 6. Tempio delle cinque torri in Pechino. - 7. Casa da the sopra un lago. - 8. Padiglione di una ricca pagoda. - 9. Nel palazzo imperiale. - 10. Ponte di marmo nel palazzo d'estate in Pechino.

SERIE 11.a: PICCOLO COMMERCIO 1. Venditore di acqua. - 2. Lavandaie. - 3. Venditori di pasta di fagioli e verdura. - 4. Venditore di brodo caldo. - 5. Venditori di petardi. - 6. Trasporto di grano al mercato. - 7. Vendita di rape. - 8. Mercante di scodelle. - 9. Al mercato. - 10. Fabbriatore di oggetti superstiziosi.

SERIE 12.a: RIVENDITORI AMBULANTI 1. Piccole venditrici di the. - 2. Cucina ambulante. - 3. Venditori di poponi. - 4. Fruttivendolo. - 5. Venditore di olio. - 6. Venditore di sigarette. - 7. Venditore di canne da zucchero. - 8. Rosticceria all'aperto. - 9. Vendita di gelatina di fagioli. - 10. Venditore di carne cotta. (continua)

Quanto vi è di più bello e interessante nella natura, nell' arte,
nella religione, nei costumi cinesi.



Ed. Miss. Steyl.

Gesù piange sopra Gerusalemme (Flandrin)

Le Missioni Illustrate



ANNO XXVI - N. 8.

AGOSTO 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —

di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Il Maestro divino à detto: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mat. XVI, 24). Confidate, io ò vinto il mondo (Jo. XVI, 33).

Queste parole di vita eterna medito oggi nell'alma città di Roma, dove il mio povero cuore e la mia povera mente sono assorti nel pensiero dell'amore e della potenza di Dio. Umilissima creatura umana, che sente l'abisso del proprio nulla davanti all'infinita maestà del Signore. Questa è la città della morte e della vita, della sconfitta e della vittoria, della ruina e della edificazione.

Caddero, infranti, i templi degli dèi falsi e bugiardi: quelli che rivedono ora la luce del sole non sono che un cumulo di ruine. Morte il palazzo dei cesari e le vie trionfali non sono che una visione spenta d'una grandezza umana che passò

Ma Cristo à detto all'umile pescatore di Galilea: Tu sei Pietro: e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa (Mat. XVI, 18). E la chiesa di Dio è sorta; à trionfato del paganesimo infracidito e imputridito: è diventata l'albero gigante e vasto che accoglie sotto la sua ombra santa e santificante l'umanità peccatrice. Fu irrorata dal sangue dei martiri. Nel silenzio delle catacombe germogliò la vita nuova di grazia: nella preghiera e nel martirio la chiesa di Dio cantò il suo trionfo e la sua gloria. Cristo non muore. Come ieri, Egli è oggi e in eterno.

Vive nel Pontefice Sommo, luce infallibile di verità; vive nei Vescovi, pastori delle anime; vive nei sacerdoti, ministri di Dio, vive nei fedeli di tutto il mondo con paterno amore. Il suo trionfo non avrà fine.

Perchè il suo regno è regno eterno e tutte le anime devono essere condotte a Lui. Nel nome di Gesù benedetto vanno gli apostoli sempre e dovunque sono anime umane. Portano la propria croce e seguono il Maestro. Sono la luce del mondo e il sale della terra. Non temono le persecuzioni, perchè Cristo è con loro. Sempre martiri nello spirito, coronano spesso la propria vita col martirio del sangue.

Ma è la vittoria sul potere di satana. Cadono i templi e gli idoli bugiardi; e le anime si rivestono della luce di Dio. E' la risurrezione e la vita.

Cristo vive, Cristo regna, Cristo impera!

A. POPOLI
S. S. F. X.



ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Puoi farti Missionario ?

Se ami Dio,

Se ami i tuoi fratelli lontani da Dio,

Se ami il sacrificio,

Se hai il cuore di abbandonare la tua patria e la tua casa,

puoi farti missionario.

Sei studente o sacerdote, artigiano o contadino?

La nostra Casa è aperta per te.

Questo nostro Istituto ha per fine la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli secondo il comando di N. S. Gesù Cristo ai suoi apostoli: *Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo ad ogni creatura.* (S. Marco XVI, 15).

A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti o studenti, professionisti o operai, i quali, attendendo alla santificazione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

Gli studi per gli allievi aspiranti al Sacerdozio comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della S. Sede. Gli allievi fratelli coadiutori attendono all'esercizio o all'apprendimento di qualche arte o mestiere. Vi sono poi corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere, e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell'allievo missionario quel corredo di cognizioni che il suo stato domanda.

Le due Scuole Apostoliche di Vicenza e di Poggio S. Marcello accolgono i giovanetti studenti di Ginnasio.

L'Istituto dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della S. Congregazione di Propaganda Fide.

Per informazioni e domande d'ammissione al Noviziato rivolgersi al

RETTORE ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma

Per informazioni e domande d'ammissione alla Scuola Apostolica rivolgersi al

RETTORE ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Vicenza

oppure al

RETTORE ISTITUTO MISSIONI ESTERE

Poggio S. Marcello (Ancona)



LA NUOVA SEDE DEL SEMINARIO DI CHENG-CHOW

*Seminario di Cheng-chow
- La Cappella.*

Rev.mo e Car.mo P. Popoli,

LA giornata di ieri rimarrà memoranda per la storia del nostro umile Seminario di Cheng - Chow: S. E. Rev.ma Mons. Calza è venuto a benedire la nuova Cappella e i nuovi locali.

Lei sa che l'antica Sede in Chou-yuen-kie verrà adibita ad altro uso, e noi ci siamo quindi trasportati qui, in campagna, a 5 km. circa dalla Residenza principale, in terreno comperato qualche anno fa da S. E. Rev.ma proprio per il Seminario e che abbiamo designato col pomposo nome di « Villa ».

Tre anni fa venne chiuso entro recinto un primo appezzamento di terreno, scavato il pozzo e costruite quattro stanzette per servire ai Padri e Seminaristi che si fossero recati a passeggio fin qui. L'anno dopo, durante le vacanze del nuovo anno cinese, i Seminaristi vi piantarono migliaia di piantine d'olmo, acacie, pioppi e, per la buona volontà del P. Procuratore, la Villa si arricchì di una bella grotta ricoperta di uno spesso strato di terreno e di una grande vasca in mattoni cotti per ricevere l'acqua per l'irrigazione e per la coltura dei pesci e si chiuse dentro mura un più vasto appezzamento di terreno.

Quell'anno la Villa incominciò a renderci i suoi servigi: ammalatosi P. Di Martino e non potendo attendere alla scuola, si recò là per un po' di riposo con alcuni Seminaristi e ritornò più franco in salute.

Intanto si pensò anche al vigneto, a diverse piante di ciliegi, peri, noci, ecc., mentre l'anno dopo, per iniziativa del P. Procuratore, venne costruita una stalla.

E quest'anno? Quest'anno la nuova destinazione data all'antica sede del Seminario in Chou-yuen-kie, la malattia di P. Di Martino, la debolezza fisica degli altri insegnanti in Seminario, il pensiero di dare ai Seminaristi un ambiente salubre, vasto, di raccoglimento e specialmente il loro grande desiderio di venire qui, lasciando la città ove, ogni volta che uscivano, erano insultati e avevano sotto gli occhi esempi non buoni, decisero S. E. Rev.ma a designare la « Villa » come nuova sede del Seminario. La decisione del Venerato Superiore trovò larga corrispondenza da parte del P. Procuratore che non badò a fatica nè a sacrifici e in poco tempo i locali necessari vennero costruiti e il 15 di aprile facemmo il trasloco. La spesa totale fu di 3.200 dollari, spesa non grande se si bada alle costruzioni e al prezzo attuale della mano d'opera e del materiale, ma non lieve se si bada alle finanze del Vicariato nostro e del Seminario.

Onde io mi rivolgo a Lei perchè abbia la bontà di ricordarci e raccomandarci a quelle tante anime caritatevoli che per le Sante Missioni e in particolare per i Seminari indigeni danno i loro averi. Li assicuri della nostra gratitudine davanti al Signore e delle nostre quotidiane preghiere perchè siano rimunerati con tesori di grazie in questa e nell'altra vita.

Ieri dunque venne S. E. Rev.ma per la Benedizione. Il suo arrivo era stato preceduto da quello dei PP. Morazzoni Eugenio, Emaldi, Munaretti, Ferrari e Fr. Germano e di una rappresentanza delle nostre due



Seminario di Cheng-chow - L'abitazione dei Padri.



Seminario di Cheng Chow - L'abitazione dei Seminaristi.



Il ricevimento di S. E. Mons. Luigi Calza nella festa dell'inaugurazione.

Comunità religiose e di diversi cristiani. S. E. arrivò accompagnato dal P. Garbero: gli andammo incontro col baldacchino, lungo il viale esterno, verso la ferrovia e lo accompagnammo in Cappella al canto dell'« Ecce Sacerdos » e del « Benedictus », Sulla porta venne incensato e poi vennero cantati i responsori e l'Oremus per il Prelato.

Indossati i paramenti sacri S. E. impartì la Benedizione alla Cappella, alla Statua del S. Cuore e a un bel quadro della Madonna. Indi incominciò la S. Messa.

Al Vangelo fece il discorso; erano le parole del Padre rivolte ai più cari fra i suoi figli. Disse dell'opera svolta dal S. Padre e del Suo Rappresentante in Cina per i Seminari; disse che i Seminari sono la speranza della Chiesa e che stanno tanto a cuore a tutti i Vescovi e invitò a ringraziare il Signore che aveva aiutato anche lui a fare quanto era stato nei suoi desideri per noi. Poi, spingendo il suo sguardo nell'avvenire, intravedeva tanti e tanti Sacerdoti novelli, uscenti da questo santo luogo, preparati all'apostolato in mezzo ai loro fratelli pagani per con-

durli tutti nell'ovile di Cristo. Esortava intanto caldamente i presenti a rendersi sempre più degni della S. Vocazione di cui li aveva favoriti il Signore, approfittando della tranquillità, della bellezza di questo ritiro per avanzare nella perfezione.

Dopo la S. Messa ebbe luogo la processione col Ss. Sacramento per i viali interni del Seminario, ricoperti di stuoie, coperte, tappeti, e al passaggio del Santissimo venivano sparsi fiori in abbondanza.

Sua Eccellenza benedisse anche gli altri fabbricati, il campo, il pozzo, la stalla. A mezzogiorno sedette a tavola, in mezzo ai suoi figli, raggianti di gioia, nel comune refettorio.

Alla sera doveva presiedere alla funzione di ringraziamento, ma dovette assentarsi perchè chiamato d'urgenza in residenza. Impartimmo noi la Benedizione col canto del « Te Deum ».

La ricreazione del dopo-cena sulla terrazza del dormitorio si prolungò più del solito: la gioia e l'allegria era nel cuore e sul volto di tutti.

Il giorno dopo vennero costituite due squadre di Seminaristi, oltre quella che esisteva già, composta degli alunni che hanno l'ufficio di preparare il refettorio, distribuendo i cibi, passare l'acqua, la farina, il miglio, gli erbaggi alla cucina, tenere in ordine le



La processione per i viali nella festa dell'inaugurazione.



S. E. Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico della Cina, in mezzo ai Seminaristi di Cheng-chw, 2 ottobre 1928.

camere dei Padri. Delle nuove squadre, una si occupa dei lavori dell'orto e l'altra dei colombi, pecore e conigli.

Voglia il Signore benedire copiosamente a questo Seminario. Le faccio i migliori auguri di buona convalescenza. Raccomando alle sue preghiere me, i Padri del Seminario e tutti i Seminaristi. Gradisca i miei cordiali ossequi. Dev.mo nel Signore

Villa, 8 Maggio 1929.

P. GIOV. GAZZA. S. S. F. X.



CINA - Noria per irrigazione azionata da un bue.

Sotto la volta stellata

Siamo in piena estate e il caldo non solo cuoce, ma abbrustolisce. Quest'anno poi è veramente eccezionale: il cielo non dà acqua che rinfreschi gli uomini e fecondi la campagna completamente arsa dai raggi del sole. Non un filo d'erba, non un po' di verde in cui riposare la vista abbagliata, non vita animata pei campi. E' impossibile fendere col vomere la terra e affidarle in seno la nuova semente; troppa è l'arsura e, per conseguenza, impossibile ogni germogliare di seme. Si guarda in alto, sempre in alto per scorgervi, se fosse possibile, qualche piccola nube foriera di lieta grazia, ma non appare il più piccolo segno. Ormai si incomincia a trepidare e ad angustiarsi per tema che venga a mancare il raccolto autunnale non potendo seminare.

Io leggo nel volto dei miei cristiani questo incubo atroce e soffro con loro

e per loro in cuore mio, mentre mi sforzo di far loro concepire buone speranze. Se non pioverà in settimana o al massimo fra dieci giorni addio stagione autunnale, vedremo la fame nelle sue più orribili sembianze spettriche mietere nuove vittime e in un numero infinitamente maggiore di quest'anno.

Vorrà il Signore esaudire il gemito angosciato, che noi suoi ministri, in nome dei nostri redenti, gli eleviamo con la gagliardia della nostra fede e con l'indefettibile nostra speranza?

E' vero che questo popolo è tardo e duro di cuore. E' vero che i delitti si accammano a delitti, ma se vi sono i cattivi, i ribaldi, i manigoldi, che meriterebbero il peso della Sua mano ad opprimerli, vi sono pure gli innocenti, i



PECHINO - Mola a mano per la brillatura del miglio.

pupilli, le vedove degne della Sua compassione.

Intanto in attesa di pioggia noi siamo come botti di pece in fiamma. Ogni poro della pelle è una sorgente perenne e mai si asciuga. Dormire nelle stanze è impossibile. Sono tanto basse, hanno un'unica finestra e così piccola da ostacolare l'ingresso a qualche leggero zeffiro se pure vi è.

Bisogna cercare quindi una camera più grande, più ampia, più arieggiata. Dove però trovarla? E' presto fatto. Il cortile: ecco la nuova stanza da letto. Si respira un po' meglio, però si desidererebbe ancora più spazio. Il cortiletto dei Padri in questa residenza misura 7 passi di larghezza e 17 passi di lunghezza. E' un rettangolo chiuso ai quattro lati. Al lato sud ha la chiesa; al nord ha la mura che lo divide dal catecumeno femminile; agli altri due lati vi sono le stanze dei padri e del Vescovo. Quest'ultima sarà tra breve demolita

onde poter allungare la chiesa delle donne.

L'azzurro cielo con la sua volta stellata fa da magnifico padiglione. Ogni sera il servo mi ammobiglia la nuova stanza che mi sono scelta durante questi calori. Non occorrono molte cose nè molto tempo. In un momento il giaciglio è pronto. Una stuoia sulla nuda terra con sopra una piccola coperta imbottita poveramente, — dato che il cotone è caro, — e un lenzuolo. Per guanciale un pesante cuscione di paglia tritata, duro più d'un macigno. A fianco della stuoia una sedia con sopra una copertina da campo per coprimi qualora dopo la mezzanotte si rinfreschi la temperatura: Nulla più. Nè fiammiferi nè candele, nè un bicchiere di acqua. Sotto la volta del cielo il lume, anzi migliaia e migliaia di lumi, sono sempre accesi. Le stelle brillano per la loro meravigliosa luce, vero incanto del creato.

Quando mi sdraio sul povero giaciglio, dopo il lavoro della giornata, mi sento tanto felice. Penso al Santo Apostolo delle Indie e patrono dell'Isti-

tuto al quale appartengo e mi pare di contemplarlo nella sua agonia. Il suo letto era ancora più povero del mio poichè dormiva sulla nuda stuoia, perchè quale cuscino non aveva che un sasso. Io qui stò bene, sono pieno di forze, Lui là nell'isola Sanciano era bragia di febbre prossimo a morire.

Nella notte ultima passata, da Lui, quaggiù, sulla terra, la volta celeste risplendeva di stelle come l'ammiro io nel suo incanto in questa stagione estiva?

Oh quanto è mai bello fissare quegli astri prima d'addormentarsi! Quanti soavi pensieri sanno suscitare in cuore!

Io penso al loro sterminato numero, alla luce che emanano alla magnificenza del loro splendore. Quanta gloria ne ridonda al Creatore!

Quante altre stelle più meravigliose, più splendenti e più affascinanti di quelle appiccate là, nella grande volta, vi dovrebbero essere quaggiù, nel mondo! Stelle viventi, anime rigenerate alla grazia!

La Cina, questo immenso popolo cinese, è un ammasso di luminose stelle spente. Sono stelle spente che si devono accendere.

Quattrocento milioni di anime, quasi tutte avvolte nel paganesimo. E' un pensiero che lacera e strazia.

Crescano di giorno in giorno i figli di Dio, la grazia penetri nei loro cuori e nelle loro anime, facendole stelle di luce immortale.

Per noi missionarii non v'è nessuna brama, nessuna aspirazione più cara di questa: vedere crescere il numero dei nostri cristiani, vederli tanti come gli astri del firmamento.

Ma per giungere a questo è d'uopo che aumentino anche gli apostoli, è necessario che questi apostoli siano aiutati dal primo entrare in un Istituto Missionario o Religioso fino al giorno del loro trapasso. Occorre che la calda supplica fatta, starei per dire col cuore in mano, nella pagina del postino delle «Missioni Illustrate» del mese di maggio sia da tutti accolta e fatta propria, non lesinando il piccolo soldo o il tozzo di pane. La carità dei buoni allora permetterà che nuovi atleti del Signore scendano nel campo del lavoro dopo aver immagazzinato quel cumolo di energie spirituali saggiamente inoculate da vecchi ed esperimentati missionari.

Ma un'altra cosa voglio dire prima di dare chiusa a questo articolo.

Dormendo sotto la volta stellata rivolta la fronte al sud, dalla finestra bassa della chiesa posso vedere oscillare la lampada che durante la notte arde, vigile sentinella, in onore di Gesù. Prima quindi che le pupille aggravate dal sonno si chiudano al riposo notturno, guardando quella fiammella ancora una volta io mi ricordo dei lontani benefattori, superiori e amici.

Il Signore non può non ascoltare la voce del suo Apostolo, il quale e all'aurora, e nel silenzio della sera profonda, mormora una preghiera e invoca una benedizione.

Nò, non vi è migliore albergo notturno di questa volta stellata, con l'ultimo sguardo rivolto alla lampada che testimifica la nostra fede nel Re del Mondo.

P. Antonio Munaretti

S. S. X. F.

Esortiamo i nostri amici a ponderare bene la gravità delle parole del Rev.mo P. Munaretti all'inizio di questo articolo. In un'altra corrispondenza egli parla in termini ancora più gravi. La siccità fa avere terribili presentimenti. Purtroppo altri nostri missionari parlano con accenti non meno strazianti.

E per di più la guerra civile e il brigantaggio hanno avuto ultimamente un forte rincrudimento.



LÄOTSE

TRATTATO DEL PRINCIPIO E DELLA SUA AZIONE

Traduzione
e commento del
P. L. MAGNANI
S. S. F. X.

INTRODUZIONE

I tempi in cui visse Lläotse.



A dinastia Tcheou, la terza che occupò il trono del vasto impero cinese, fu quella che durò più a lungo, circa un mill'anni, avendo regnato dal 1122 al 256 a. C. I suoi inizi furono gloriosi perchè i primi imperatori, coscienti della grave responsabilità inerente alla dignità imperiale, furono uomini che impiegarono tutta la vita nel procurare la pace dell'impero e il benessere dei sudditi. Le difficoltà stesse che incontrarono nel consolidare la nuova dinastia, non avrebbero del resto permesso loro di poltrire fra gli agi della corte.

Ma superati questi ostacoli, data all'impero una costituzione, domati i nemici interni ed esterni, gli imperatori susseguenti ebbero maggior tempo nell'ozio. Con l'ozio

e le ricchezze, come succede inesorabilmente, vennero i vizii, s'infiacchirono le volontà, si dimenticarono le nozioni prime dei principii morali, capisaldi di ogni società, l'imperatore perdette di dignità e di potere sino al punto da non dare ombra più ad alcuno, e di rendere la dignità imperiale così spregiata da non suscitare nè invidie, nè competitori.

La decadenza in grande incomincia subito all'VIII° secolo A. C. con l'intromissione negli affari di stato degli eunuchi di corte, con le prime ribellioni dei feudatari al potere centrale e i primi assassini politici. Sotto l'imperatore P'ing (770-720 a. C.) i grandi vassalli agiscono già indipendentemente, incominciano a delinearsi le prime leghe politiche, e si entra nell'epoca dei crimini politici, feudali, parricidi, fraticidi, epoca di guerre continue, atroci, di miserie inuadite e che portò, com'era naturale, la

scomparsa della dinastia e del sistema feudale per dar luogo all'impero assoluto dei *Ts'in*.

Ambiente filosofico.

Questa decadenza civile, ma più ancora, questa decadenza di ogni principio morale e sociale, questo fosco smarrimento degli animi preoccupati di grandezza materiale e di godimenti bestiali, ha visto sorgere i grandi maestri che la Cina ricorda e segue ancora, le grandi scuole filosofiche-sociali che fanno di quei tempi l'epoca d'oro del pensiero cinese. Tutto quello che si penserà, si scriverà e si dirà dopo, nel campo delle idee germinamente cinesi, non saranno che conseguenze o sviluppi delle idee dei grandi capi-scuola della terza dinastia.

Ma va notato subito, perchè questo è fondamentale nello studio del pensiero filosofico cinese, che i maestri cinesi non si sono abbandonati a pure speculazioni teoriche, più o meno realizzabili poi nella vita pratica, ma teorizzarono solo quel tanto assolutamente indispensabile alla comprensione dei « perchè » si doveva agire in questo piuttosto che in quell'altro modo. Voglio dire che tutta la morale che regge tanto la vita privata, quanto la vita sociale del cinese, poggia su pochi principii speculativi, se pur li ha, e che non è sempre facile coglierli netti, limpidi dai testi che vorrebbero essere le guide sicure di questo vecchio popolo.

In seguito a questo fatto, abbastanza strano del resto, qualcuno ha voluto concludere alla incapacità per i cinesi alla pura vita speculativa. Io credo, invece, che ciò si debba agli effetti di una formazione intellettuale che mirava solo o precipuamente alla vita pratica, anzichè ad un difetto dell'intelligenza.

Comunque sia *Läotse* stesso, l'unica testa cinese veramente speculativa, il più forte ed originale pensatore della razza, nell'opera che porta il suo nome, dopo un preambolo che ha del sublime, cade subito nell'aporisma morale, nel precetto pratico, nella regola per un buon governo, nella invettiva contro qualcuno che non la pensava come lui, lasciando deluso il lettore che s'immaginava chi sa quali vette dopo una simile introduzione.

I sistemi filosofici.

Questa tendenza eminentemente cinese, quindi, ad occuparsi di questioni pratiche in prevalenza d'altro, ci dà la ragione della fioritura di tante scuole quasi contemporanee, cioè all'epoca della decadenza della dinastia imperiale dei *Tcheou*. Era prima volta che si presentava all'occhio cinese l'esempio ben triste di tutta una nazione in isfacelo e agli studiosi, quindi, la questione viva: « *Quali i mezzi più efficaci da usarsi per ridare la pace allo stato e gli individui* ».

Ed è proprio da questo punto di vista che vanno studiati i sistemi filosofici cinesi se si vuole comprenderne il valore e capirne la loro ragione di essere.

Questi sistemi, come si sa, sono:

il TAOISMO, che ha per padre ufficiale *Läotse*;

il CONFUCIANISMO, da *Confucio*, (551-478 a. C.) che pretendeva sanare i mali del tempo con l'imitazione integrale dell'antichità e precisamente le regole di governo pubblico e privato quali si ritenevano essere state praticate sotto gli imperatori Yao (2357-2286 A. C.), Chouen (2286-2224 A. C.), Yü il grande (2223-2198 A. C.), T'ang il vittorioso (1766-1754), fondatore della seconda dinastia imperiale e sotto gli imperatori Wen e Oü fondatori della terza. In altre parole, *Confucio* voleva far migliorare gli uomini del suo tempo (V.^o sec.) cacciandoli indietro di un due mila anni. Fu evidentemente un'utopia e come tale destinata a fallire, come di fatto fallì.

Tanto *Läotse* quanto *Confucio* non diedero alla morale che volevano imporre alcun fondamento solido, alcun principio superiore, il primo perchè materialista e il secondo perchè non se ne occupò di proposito.

Solo *Metse*, (contemporaneo, o quasi, di *Confucio*) pur sfruttando il patrimonio dottrinale tradizionale, ebbe il coraggio di porre netta la questione del soprasensibile a base del suo insegnamento. Quindi *Metse* voleva mettere un riparo ai mali del tempo, richiamando tutti all'osservanza stretta dei propri doveri, ad una maggiore fede nel soprasensibile, ed all'amore reciproco, universale, pratico perchè tutti gli uomini sono fratelli e perchè questa è la condotta e la volontà del cielo. *Metse* pure fallì, ma solo per la

cattiveria degli uomini ai quali pesava dover metter un freno ai loro appetiti bestiali, e non per la deficienza del sistema in sè.

Yang-tchou, discepolo immediato di Lăotse, insegnò l'opposto di Metse, cioè l'egoismo e l'epicureismo più sfrontato cavandolo, come conseguenza logica, dagli insegnamenti del maestro.

Tutto crollava a quei tempi, come s'è detto e Yang-tchou insegnava: «Perchè volersi rompere la testa, affannarsi l'anima e rovinarsi la salute, per riparare l'irreparabile? Meglio vale che ciascuno viva per conto suo senza pensare ad altro, che goda il breve spazio di vita che gli è concesso, senza porsi alcun freno, perchè tutti gli istinti sono buoni e con la morte tutto finisce».

Yang-tchou, al pari di Lăotse da cui derivava, è un pessimista, un disperato della vita più che un gaudente sfrontato, uno sconfitto che si buttò alla vita animale solo dopo d'aver disperato nella salute degli uomini ritenuti fatalmente incoreggibili.

I sofisti.

A costoro si devono aggiungere i *sofisti*, i quali, a quest'epoca di cui trattiamo, levarono tanto scalpore.

I cinesi chiamano questa scuola: MING-KIA «la scuola della denominazione, dei nomi, delle definizioni». Il dotto P. Wiegner pensa che questa scuola, come il taoismo, non sia un prodotto genuino cinese pel fatto che, avanti Metse (di cui sopra), non si trova nulla di simile nella letteratura indigena e che si dovrebbe trovare la sua origine nelle influenze del pensiero indiano contemporaneo. La questione agli specialisti.

Il primo che si occupò di dialettica fu Metse e nell'opera sua ci lasciò istruzioni in proposito.

Ma si deve notare che Metse, nel compilare le sue nozioni di logica, aveva solo di mira di mettere nelle mani dei discepoli un'arma potente, un buon metodo per cogliere tosto il nodo essenziale di una questione e per esporre la dottrina, sia scrivendo che parlando, con chiarezza, cioè, e con ordine.

I sofisti, di cui trattiamo, fecero tutto il contrario. Si servirono della loro fenomenale

facondia, della sottigliezza della loro mente, solo per chiacchierare, sostenendo imperterriti le tesi più disparate ed assurde, senza alcun scopo, pienamente soddisfatti quando riuscivano a tappare la bocca dell'avversario, meno forte di loro nella costruzione di simili trappole dialettiche. Naturalmente, solo per questo, cioè solo pel fatto che erano sempre gli ultimi a tacere, non voleva dire che i sofisti avessero ragione. Per cui l'effetto prodotto da questi chiacchieroni fu solo una maggiore confusione di idee e di principi che aggravò, anzichè migliorarlo, lo stato di cose.

La storia e la politica del tempo ricordano alcuni di questi bei tipi; ma il più famoso è Hoei-cheû, o, Hoeitse «maestro Hoei» compatriota e contemporaneo di Tchoangtse.

Questi, nell'importantissimo Capitolo 33° dell'opera sua, passando in rassegna le diverse scuole del suo tempo, dice di Maestro Hoei: «Fu un uomo di grande immaginazione, scrisse tanto da caricare cinque carri, (si scriveva allora su tavolette di bambù) ma i suoi principii erano falsi, e le sue parole non miravano ad alcun fine... Passò tutto il suo tempo, impiegò tutta la sua intelligenza a trovare ragioni più sottili di quelle dei suoi avversari. Fu maestro nel sollevare dubbi, a moltiplicare le incertezze, a metter l'avversario nell'imbarazzo, ma senza convincere mai alcuno, avviluppando solo le sue vittime nella rete della sua fallacia e glorioso di vederle non poterne uscire. Ed era quanto desiderava. Di fatto, però, non provò mai nulla nè confutò mai alcuno... Tutti gli altri sofisti avevano paura di lui. Povero uomo! Come risultato nell'universo, la sua attività prodigiosa non ne produsse più del ronzio di una mosca; un po' di rumore inutile».

La scuola sofista, com'era sorta improvvisamente nel mondo intellettuale cinese, così pure improvvisamente scomparve e senza lasciar tracce di sè. E morì appunto con la morte dei principi ambiziosi e dei politicanti senza scrupoli.

(continua)



IL CIABATTINO MASTRO WANG

Mastro Wang, il ciabattino.

— Senti, Giacobbe, va fuori e fa venire un ciabattino.

— Cos'hai da fargli fare, Padre?

— La scatola della mia macchina fotografica è tutta sfasciata, ha bisogno di riparazione.

— Vado subito.

Cinque minuti dopo Giacobbe tornava con un ciabattino.

— Ecco, Padre, è uno che io conosco e lavora molto bene.

Il ciabattino intanto, dopo aver fatti i saluti d'uso, disponeva le sue cose. Aprì una cassetta ov'erano tutti i suoi arnesi, pelle d'ogni genere, un mucchio di scarpe vecchie, qualche chiodo, una specie di lesina, un coltellaccio, un corno che faceva da incudine, e, tra tutto questo ben di Dio, c'era anche del pane che avrebbe servito per il pranzo.

In pochi secondi il suo laboratorio era disposto e **Mastro Wang**, il ciabattino, si sedette sul suo sgabello montatile aspettando gli ordini.

Gli portai la scatola: gli spiegai per filo e per segno tutte le riparazioni da farsi e poi mi sedetti sulle calcagna di fronte a lui per osservare tutta la sua abilità.

Estrasse dalla cassetta magazzino dei pezzi di pelle vecchia e, tagliatili a mo-

do, cominciò a sputarci sopra, e poi a tirare in tutti i sensi per adattarla agli spigoli della scatola. Compiuta quest'operazione, cominciò il suo vero lavoro, e a base di lesina e di spago cuciva la povera scatola. Intanto mentre lavorava pensavo al modo di attaccar discorso.

— Senti, Mastro Wang, sai a che cosa serve questa scatola?

— No, non ne ho mai viste in questo modo.

— E' per la mia macchina fotografica.

— E che cos'è la macchina fotografica?

— E' una cosa che serve a riprodurre delle figure.

— Io ci capisco poco, sono un povero ciabattino e non so che di spago, di pelle e di scarpe vecchie.

— Vuoi che faccia una prova? Così potrai dire di sapere una cosa in più.

— Volentieri.

Andai in camera presi macchina e cavalletto e li portai al ciabattino.

Egli li osservò per diritto e per traverso, palpò, scrutò con cura speciale la pelle del soffietto e poi concluse:

— E' un gran bell'arnese, la pelle è magnifica.

E dopo gran fatica, riuscii a fargli osservare la riproduzione del paesaggio

sul vetro smerigliato. Allora Mastro Wang rimase di stucco, nè fu possibile fargli capire il processo.

— Ora ti faccio una fotografia, domani vieni e te ne darò una copia.

Mastro Wang riprese il suo lavoro e mentre stava puntando la sua lesina, gli feci un'istantanea.

— Ecco fatto.

— Come? Così presto?

— Ormai sei qui dentro, in questa macchina e domani vedrai se è vero.

— E' meraviglioso! è meraviglioso! ripeteva il ciabattino tra sè sorridendo.

— Per i cristiani ci sono delle cose ancor più meravigliose.

— E per noi no?

— Tu non sei cristiano e non le puoi capire.

— E quanto si spende a farsi cristiano?

— Neanche una sapeca.

— Ma allora è facile.

— Facilissimo, basta volere.

— E come si fa?

Gli spiegai in riassunto i capi principali della Dottrina.

— Ma allora se si tratta solo di lasciare il diavolo; io sono pronto, è da molto tempo che io non credo a tutte queste sciocchezze, ma si fa tanto per

uso. Il più difficile è studiare la dottrina, non so un carattere.

— Poco per volta imparerai, vieni spesso e il maestro ti spiegherà tante cose.

— Va bene, allora mi faccio cristiano anch'io.

Il giorno dopo Mastro Wang mi condusse tutta la sua progenie, moglie e cinque o sei figli.

— Padre, ecco qua tutta la mia famiglia, siamo tutti cristiani.

— Bravo, tu sei un uomo che farai fortuna nel servizio di Dio e il Signore non mancherà di aiutarti. Ecco qua la tua fotografia.

Chiamai il catechista.

— Giacobbe, prendi quest'immagine del Sacro Cuore; va a casa di Mastro Wang, butta giù tutti i diavoli e metti l'immagine al loro posto.

Giacobbe partì col nuovo convertito che non stava in sè per la gioia di essersi fatto cristiano e di vedersi al lavoro.

Ora Mastro Wang studia e spero che dalla sua famiglia esciranno buoni Cristiani.

Così fa il Signore.

P. LORENZO FONTANA
S. S. F. X.



Folk-lore Cinese

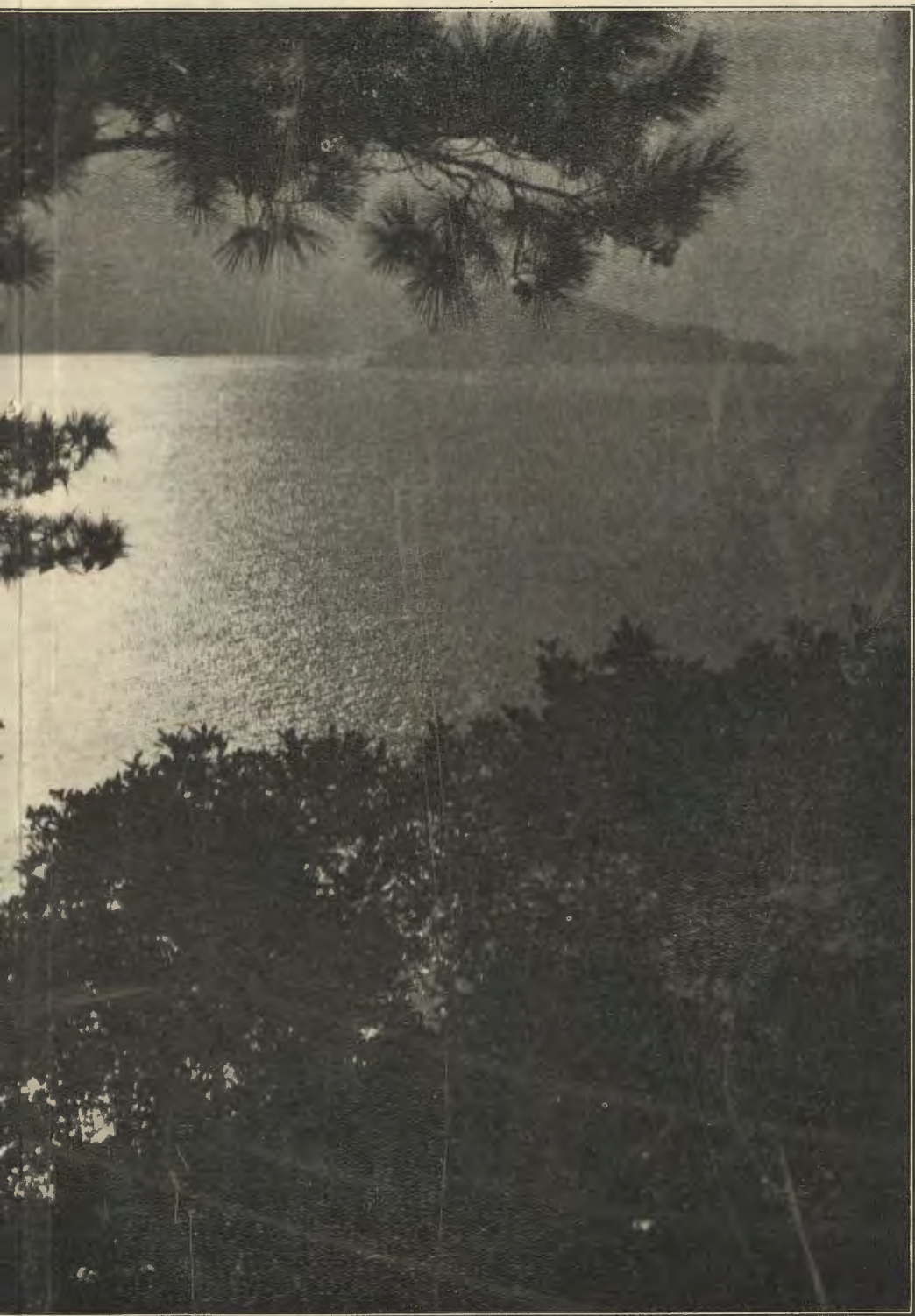
IL TIGRE

A Tchaotch'eng vi era una vecchia più che settuagenaria, che aveva un figlio unico. Madre e figlio vivevano assieme al modo — come dice il proverbio — di un orfano con una vedova. Un giorno il figlio andò sui monti per legna e fu divorato da un tigre. La madre nell'amarezza del suo dolore, in lagri-

me, andò al pretorio e gridò contro l'ingiustizia. Il magistrato montò tosto sul suo seggio e saputo di che si trattava disse tra sè: « Ma chi potrà intentare un processo per un caso come questo? ». E ridendo disse alla vecchia: « Che lupi e tigri divorino gli uomini è cosa ordinaria: come posso io in forza della legge punirli? ». Essa allora si mise a piangere e gridare e non si riusciva a calmarla. Il mandarino cercò di intimorirla ma non vi riuscì. Allora egli compatendola per la sua età, nè potendo lecitamente maltrattarla, le promise pubblicamente che avrebbe acchiappato il tigre. Ma la vecchia restava sempre a terra protestando che non se ne sarebbe andata prima che fosse spiccato il mandato di cattura. In tale caso disperato il mandarino dovette accondiscendere. Scarabocchiò il mandato e disse ai suoi impiegati: « Chi di voi può condurmi davanti questo tigre? » Fra di essi vi era un satellite di nome Lineng, che era allora perfettamente ubbriaco e se ne stava in fondo alla sala tutto rosso di vino. Egli rispose al mandarino: « Io lo posso con-



MARE DELLA CINA. -



Veduta presso Hong-Kong.

durre!.....». Seduta stante egli ricevette l'ordine e partì.

La vecchia ritornò allora a casa sua e attese che il tigre fosse preso e giudicato. Lineng poi riavutosi dall'ubriachezza si rammaricava moltissimo di aver accettato il mandato e diceva fra sé: « Questo non può essere stato che un tiro del mandarino per calmare lì per lì la vecchia, affinché essa non gridasse più nella grande sala: ecco tutto! Si è mai visto un satellite acchiappare un tigre? » Dopo ciò egli non ci pensò più. Venuto il giorno prefisso egli prese il mandato e lo voleva rendere al mandarino. Ma il mandarino arrabbiato rispose: « Sei stato tu stesso a dire che puoi acchiappare il tigre, come mai ora ti rifiuti? Poiché hai accettato, bisogna che tu lo faccia! » Lineng nel più grande imbarazzo, si prostrò e chiese come grazia un mandato per il quale potesse farsi aiutare dai cacciatori di professione. Il mandarino acconsentì, e Lineng, avendo radunati i cacciatori in forza del mandato ottenuto, si mise a percorrere in tutti i versi, giorno e notte, le montagne per prendere un tigre, tenendosi ben sicuro che una volta preso un tigre, fosse o no divoratore di uomini egli sarebbe rimasto libero dal mandato e così l'affare sarebbe finito. Ma contro ogni previsione, passò più di un mese senza che si vedesse un tigre. Per di più egli si prese parecchi rimproveri, si buscò centinaia e centinaia di bastonate e non sapendo con chi lamentarsene, piangeva la sua sorte infelice.

Un giorno imbattutosi in una pagoda si mise a pregare così: « O Budda, buon vecchio, tu sì che sei potente! Se tu lo vuoi puoi bene salvarmi dalla morte, aiutami a catturare questo tigre divoratore di uomini!... » E pregando piangeva tanto e sì forte che si prese la raucedine. Ora mentre ancora egli piangeva e pregava così, aprendo gli occhi vide venire dal di fuori un tigre. Spaventato Lineng tremava tutto e aveva paura di essere divorato. Il tigre arrivato nella pagoda, senza guardare nè a destra nè a sinistra andò dritto a mettersi davanti all'idolo. Lineng rivolgendosi al tigre gli disse: « Se tu sei quello che ha divorato il figlio della tale, non muoverti ché ti lego!... » E trasse la corda per legare il tigre che non fece alcun movimento, abbassò le orecchie, si lasciò legare, trascinare in tribunale, e consegnare al mandarino. Il mandarino si assise sul suo scanno e domandò al tigre: « Sei tu che hai man-

giato il figlio della tale? » Il tigre chinò il capo. Il mandarino disse ancora: « Chi ha ucciso deve rendere vita per vita: non si è mai dispensato in questo. Lo sai tu? Ora questa vecchia non aveva che quel figlio! Tu glielo hai divorato; eccol senza sostegno, ed è sì vecchia; con quale mezzo potrà vivere?.. Se tu vuoi adempire verso di essa i doveri della pietà filiale in luogo di suo figlio, io ti posso risparmiare! » Il tigre chinò di nuovo il capo. Allora il mandarino ordinò ai satelliti di slegarlo e di lasciarlo libero.

La vecchia criticò il mandarino perchè non aveva giustiziato il tigre. Ma il giorno dopo quando andò ad aprire la porta, essa si vide davanti un cervo morto. Lo pelò, vendette la carne e la pelle e col danaro ricavato comperò poi il miglio e la legna. Prima che essa avesse speso tutto, il tigre portò un altro cervo. E poi in seguito alla distanza di tre, cinque o dieci giorni ne portava immancabilmente uno.

Quando al tigre avveniva di mangiare un uomo, ne portava le robe alla vecchia; soldi, panni e tutto il resto. Le spese che essa faceva non erano rilevanti e così a poco a poco si trovò bene e ben più felice che quando era vivo suo figlio. Era essa piena di riconoscenza per il tigre e quando questi veniva restava certe volte coricato tutto il giorno nel cortile, senza far male a nessuno.

Dopo molti anni la vecchia morì. Il tigre venne a ruggire dentro il cortile, come se sentisse il dolore aveva anche le lagrime agli occhi..

E quando i parenti ebbero fatti i funerali coi soldi che la vecchia si era messi da parte, ed ebbero terminata la sepoltura, il tigre venne e fece fuggire tutti i parenti.

Esso ruggì continuamente per parecchi giorni davanti al luogo di sepoltura e non se ne andò che dopo molti giorni.

Quelli del distretto innalzarono a questo tigre una pagoda che sussiste anche al presente.

MORALE. - Vedete un po': ecco un tigre che ha saputo praticare la pietà filiale, servire e mantenere una madre mentre era in vita, piangerla dopo la morte. Veramente gli uomini senza pietà filiale sono da meno di un tigre! Voi che battete vostro padre e insultate vostra madre non pensate ancora ad emendarvi?

(DAL CINESE)

L'edizione

“ Gli Italiani Missionari all' Estero ”,
come si annunciò fin da quando fu pubblicata, resta sempre in vendita.
A tutti i nostri abbonati la cediamo a sole L. 3 la copia.



P. DANIELE DA SAMARATE

Sono passati cinque anni da quel giorno in cui l'animo grande di P. Daniele da Samarate, purificato da lungo ed atroce martirio, si svincolava dal corpo, già putrefatto, per salire alla gloria di Dio. La profonda commozione e la sincera ammirazione che la conoscenza della sua lenta, interminabile e dolorosissima agonia e della sua morte placida e serena, ha suscitato non solo nel nostro mondo missionario e cattolico, ma in quello degli affari, del piacere, del danaro e della miscredenza, non sono ancora spente, poichè le gesta meravigliose degli eroi della fede e della carità sono monumenti imperituri che l'ala edace del tempo non vale a spazzare.

ARDORI APOSTOLICI.

Con una fiamma inestinguibile di apostolato nel cuore e con mille propositi nella mente per i poveri indiani che doveva civilizzare e rendere cristiani, nell'alto Brasile, ancora studente, ventiduenne, parti dal Convento Cappuccino di Monforte in Milano nel 1898. Appena ordinato sacerdote, fu destinato alla colonia del Prata nell'Alto Maracanà, prima come educatore dei fanciulli e delle bambine indiane e, dopo il feroce massacro dei suoi confratelli Missionari Cappuccini, nell'Alto Allegre, come Direttore. Descrivere l'opera del Padre Daniele in quella Missione e seguirlo nell'instancabile suo apostolato di civilizzazione e di cristianizzazione è impresa difficile. « *Era di fuoco la sua lingua* — scriveva di lui il suo Superiore, P. Roberto da Castellanza, poi primo Vescovo della Prelazia di S. Giuseppe di Grajahu nello stato del Maragnone — *erano un turbine i suoi passi, indomita la sua volontà, travolgente l'azione dell'anima sua rotta al sacrificio*, Padre Daniele non aveva requie nell'escogitare, nell'intraprendere, nel condurre a termine l'opera del Missionario.

La sua vita era un'impresa, un programma: sul cammino del suo apostolato vide abbattersi vergini selve e sul cumulo di quelle ceneri sorgere aldèe, paesi, ridenti casali, tram,

ferrovie che univano popoli sepolti, tribù selvagge alla civiltà.

Ma Dio, che aveva altri disegni su questo apostolo, lo trasporta d'un tratto in un altro campo ben più difficile ed aspro.

La Colonia del Prata nelle imprescrutabili disposizioni della Provvidenza non doveva essere che la prefazione d'un libro che in sedici lunghi anni Padre Daniele doveva comporre parola a parola man mano che il suo corpo si disfaceva a brandelli nel desolante cimitero dei putrefatti vivi di Tocunduba.

VITTIMA EROICA.

Un giovane della sua fiorente missione, colpito dalla lebbra, strappato alla famiglia, fu internato nel lebbrosario. Il giovane ed ardente missionario lo volle seguire nella segregazione per assisterlo e confortarlo, padre, fratello ed infermiere. La più schifosa ed orrenda malattia che travaglia l'umanità; e che rende il corpo dell'uomo un ammasso spaventoso di carni ed ossa putrescente, non risparmiò l'eroico volontario consolatore. Poco dopo Padre Daniele s'accorse che la lebbra già gli contaminava il sangue. I Superiori lo fecero subito venire in Italia per curarsi. Ma a nulla valsero i medici e le medicine. Iddio nell'eroico missionario andava preparando il martire e l'apostolo dei lebbrosi.

Lasciata la sua cara terra lombarda, nel ritorno alla Missione, fece una breve tappa a Lourdes. Al passaggio di Gesù nella processione eucaristica, egli, allineato con gli altri malati, ripeteva col lebbroso del Vangelo: « Signore se tu vuoi, puoi mondarmi ». Una voce interiore, misteriosa, ben sensibile al suo cuore gli rispose: « Non voglio... Va in pace, riceverai altra grazia; la tua malattia sarà per la maggior gloria di Dio e pel maggior tuo bene spirituale! ».

MISSIONE SUBLIME.

« Da quel momento — scrisse lo stesso P. Daniele — mi sono trovato completamente trasformato; un senso di indicibile conformità, accompagnato da un'infinita giocondità

e allegria, invase la mia mente, il mio cuore, tutto il mio essere; e da quel momento non ho più perduto un solo minuto di serenità e d'allora in poi non ho fatto più una preghiera per la mia guarigione».

Infatti, per confessione unanime di quanti lo hanno avvicinato, egli ebbe sempre un'ammirabile serenità di spirito, felice e contento quasi di essere ridotto in uno stato che metteva orrore, tutto consacrato fra torture indescrivibili al bene ed al sollievo dei suoi infelici compagni. I Superiori volevano collocarlo nel lebbrosario di Pernambuco, dove la vita spirituale intensamente praticata gli avrebbe recato qualche sollievo.

Ma il Padre Daniele aveva conosciuto il lebbrosario di Tocunduba, dove Gesù non era amato, i costumi infangati, la morale calpestata. Ivi il suo ardore apostolico avrebbe avuto campo vastissimo di esplicarsi, ed in quel vero cimitero di corpi disfatti e di anime abbruttite egli volle entrare, come volontariamente vi era entrato la prima volta per assistere un suo figlio spirituale, rimanendone vittima, per essere l'angelo di conforto e l'apostolo di quelle creature, le più infelici nell'anima e nel corpo, sfuggite,

e segregate dal mondo. C'è da meditare profondamente, Dio strappa da una fiorente Missione l'apostolo ardente, da una comunità religiosa il Padre e confratello amoroso, dalla direzione di innumerevoli fanciulli l'educatore sapiente ed esperto, per gettarlo a soli trentasette anni in un sepolcro di viventi, in mezzo a compagni putrescenti per fare di lui il martire e l'apostolo dei lebbrosi con la santità della vita; con l'esempio di una rassegnazione eroica, con l'attività inesauribile, istruendo, catechizzando, ridonando alla fede e rigenerando alla grazia gli infelici fratelli.

Entrato in quel regno del dolore e della morte credeva trovarvi almeno dimostrazione di rispetto, e di amore; invece fu ricevuto come un nemico, come un intimo scopritore delle turpitudini di quella piccola Gomorra, come egli stesso la chiamò, e quei miserevoli fecero persino lega per non chiamarlo neppure per gli estremi conforti religiosi.

LACRIME E VITTORIE.

« Quando io entrai ho potuto constatare come la lussuria campeggiasse. Disoccupati, sempre in ozio ed in continua promiscuità di sesso, senza freno, senza vigilanza, ciascuno può facilmente comprendere e farsi un'idea dello stato degradante a cui si era ridotto il lebbrosario abbandonato. Di qui la spinosità del mio ministero. Quando poi cominciai a toccare sul vivo le pustole morali degli infelici, allora una guerra più violenta e pungente al mio cuore sacerdotale, si scaraventò contro la mia persona, ed erano le calunnie più orribili, inventate di sana pianta, allo scopo di paralizzare la mia azione evangelica, e degradare il ministero... ho sofferto molto, ho pianto perchè non ho mai sperimentato in tanti anni di mini-



P. Daniele pochi mesi prima di morire.

stero tante sofferenze morali. La grazia di Dio però ha trionfato dopo circa un anno di lotte. A poco a poco il lazzaretto si è purgato delle sue cancrenose piaghe e costituito in famiglie cristiane che danno all'ambiente un aspetto di moralità e formano oggetto di ammirazione a tutti i visitatori».

Con il corpo che si disfaceva a brandelli, l'eroico missionario lavorò per sette anni, finchè il terribile morbo non ebbe il sopravvento e non lo immobilizzò nel suo ritiro di S. Francesco.

Due volte alla settimana teneva il catechismo ai piccoli; ogni anno faceva un corso

di esercizi spirituali alla gioventù ed un altro per tutto il suo popolo lebbroso. Con lui celebrava sempre i primi venerdì del mese in onore del Cuore di Gesù, il mese di maggio, tutte le feste della Madonna.

L'eloquenza delle cifre di sette anni di ministero del Missionario lebbroso tra i lebbrosi esclude i commenti: 8000 Comunioni; 250 prime Comunioni; 120 matrimoni; 5 leghittimati; 15 conversioni; 800 prediche; 300 catechismi; 240 cresime; 600 morti con i conforti della religione.

MARTIRE!

Oramai Padre Daniele era ridotto ad un vero scheletro ambulante. Un confratello missionario Cappuccino, che lo visitava spesso, lasciò di lui un ritratto spaventoso: « Perse tutta la barba, parte dei capelli, ha le orecchie smozzicate, naso deforme, la faccia emaciata, perse completamente la vista dell'occhio destro; il sinistro pure era in putrefazione, solo vede come da uno spiraglio. Se cercate le dita, non troverete se non l'ultima falange del pollice e dell'indice delle mani; di tutte le altre dita delle mani alcune falangi sono scomparse, altre storpiate. Conserva ancora le dita dei piedi. Il resto del corpo una sola piaga puzzolente. Ha ancora l'udito ed un filo di voce. Quello che più si deve ammirare è la completa lucidità di mente e la perfettissima intelligenza che gli serve per conoscere e glorificare la misericordia di Dio. Sembra il ritratto di Giobbe. I suoi dolori nessuno può comprenderli ». « Ogni giorno — scriveva egli stesso — sento nuovi dolori, come puntate acutissime agli arti inferiori e superiori, bruciori vivissimi localizzati in varie parti del corpo, come bottoni di fuoco; sensazioni dolorose nei globi oculari; come morsicature di insetti; esperimento anche sensazioni di dolore nelle dita delle mani che non ho più; e così altri disturbi che non so spiegare e che nessun lebbroso ha finora spiegato ».

Non è meraviglia quindi se visitando questo martire dell'apostolato cristiano, un viaggiatore dovette ritirarsi per non gettarglisi ai piedi, e se quando fu squarciato il velo che nascondeva il mistero di dolore di Tocunduba e lo spaventoso ed ignorato martirio

di P. Daniele il mondo sia stato scosso da un sentimento di pietà e di ammirazione.

Ricevuto per l'ultima volta il divino Consolatore degli afflitti, Colui che per sedici anni gli aveva dato la forza di vivere tra gli spasimi d'una carne putrefatta per il bene spirituale di infelici compagni, il 19 maggio 1924 l'anima del Padre Daniele volava a ricevere il premio degli apostoli e la corona dei martiri della carità.

RIVIVE.

Sì, rivive oggi, il P. Daniele col suo spirito inesaurito d'apostolato, col martirio lento ed atroce del corpo in disfacimento in un suo confratello missionario Cappuccino nel Brasile, il P. Ignazio Maria da Ispra, il quale pure nell'esercitare il santo ministero tra i lebbrosi in Cimbres, rimase vittima del terribile morbo. Ed ora in una povera capanna in Caldeirao, quasi senza mani con il corpo piagato, con le gambe che non reggono quasi più la persona, tra inenarrabili sofferenze, continua indefesso il santo ministero in una zona di più di 500 km. di estensione in cui è l'unico sacerdote.

« La domenica segnatamente — scrive egli — viene molto popolo a udire la santa Messa che celebro nella capanna stessa. Prima recitiamo in comune le orazioni del mattino, poi faccio l'istruzione, in seguito celebro la santa Messa; sul fine si cantano le Litanie e poi la benedizione con la Pisside, terminando con qualche inno spirituale. Si capisce che bisogna insegnare tutto, perchè quando io sono venuto qua, era difficile trovare una persona che sapesse dire quante sono le persone della SS. Trinità e recitasse bene il Pater Noster... ».

Dei due missionari, vittime dell'amore, non vi è di differente che il nome; del resto la stessa causa occasionale del morbo, il bene spirituale dei lebbrosi, la stessa rassegnazione, anzi ilarità nell'inesplicabile martirio, lo stesso ardore apostolico ed indefessa attività sino all'ultimo respiro.

L'umile tomba del cimitero di Tocunduba e la povera capanna di Caldeirao sono fari che irradiano il mondo della luce della fede e della carità e operano la conversione degli infedeli alla nostra santa religione.

P. Bernardino da Cittadella, O. F. M.

Nel mese d'ottobre sarà pronto il nostro ALMANACCO MISSIONARIO 1930. Sarà bello, vario, interessante. Crediamo superfluo aggiungere altre parole per convincerne i nostri lettori.

Verrà posto in vendita a L. 2 la copia.

L'ARTE CINESE ED IL SUO ADATTAMENTO AL CULTO CATTOLICO.

SHANGHAI (Cina). - Vi è un'arte cinese molto antica e molto notevole, che interessa i competenti dei due mondi, e che occupa, in Cina ed altrove, un personale numeroso e sempre attivo di ricercatori e di collezionisti.

In questi tempi si stanno facendo dei tentativi molto interessanti per l'adattamento dell'arte cinese alle cose della religione cattolica. Fra queste manifestazioni, due sono particolarmente notevoli. Si è cioè tentato di diffondere in Cina una immagine della Beata Vergine, nel festoso costume di una Imperatrice. L'altro tentativo è dovuto ad un missionario belga, che porta un nome predestinato, il Padre Van Dyk; e consiste in 40 tavole di un monumentale catechismo illustrato, nelle quali l'artista ha rappresentato i punti principali della dottrina cattolica coi colori e coi lineamenti cari al popolo cinese.

Si tratta di due iniziative veramente felici, che l'opinione pubblica ha giudicato molto favorevolmente, se si deve giudicarne dalla facilità con cui si diffondono un po' dappertutto.

TUTTE LE ALLIEVE DI UNA CLASSE DOMANDANO DI ENTRARE IN CONVENTO.

TRICHINOPOLY (India). - Tutte le 21 allieve della terza classe della Scuola Secondaria Femminile di Panjampatti, nella Diocesi di Trichinopoly, hanno fatto domanda di entrare in Convento per farsi Suore. L'eccellenza della richiesta fece nascere giustificati sospetti sulla loro sincerità, tanto che il Missionario credette bene di sottoporle ad una ad una ad un severo interrogatorio per assicurarsi che si trattasse di autentiche vocazioni e non di passeggero capriccio. Le risposte furono talmente soddisfacenti che non fu possibile rifiutare alcuna domanda. Lo strano si è che la Scuola Secondaria, di cui si tratta, non è affatto una scuola preparatoria per le suore, ma si tratta di una scuola ordinaria aperta alle ragazze indù e protestanti come alle cattoliche.

La Diocesi di Trichinopoly, nella quale si trova Panjampatti, conta 216 mila cattolici. Tra il clero vi sono 52 sacerdoti indigeni indiani.

LA CARESTIA IN COREA ED IL LAVORO FORZATO PER DONNE E FANCIULLI.

TAIKU (Corea). - Le statistiche ufficiali ci fanno sapere che il raccolto del 1928, in Corea, presenta una diminuzione di circa 7.000.000 di ettolitri su quello dell'anno precedente. Per questa ragione il popolo soffre in questi mesi di durissime privazioni. Niente o quasi niente appare all'esterno a causa dell'ordine apparente mantenuto dal Go-

verno Giapponese. Ma i Missionari che vivono in mezzo al popolo, e particolarmente fra i poveri, possono rendersene conto.

Se non succede qui di vedere dei cadaveri lungo le strade, come in alcune regioni della Cina, non sono però molto minori le sofferenze, nè meno deplorabili le miserie morali, le cui prime vittime sono sempre gli esseri più deboli e meno difesi, le giovani donne ed i ragazzi.

Anche i giovani devono migrare ed andare altrove a cercare lavoro e pane. Si constata un aumento quotidiano di operai che si imbarcano a Fusan per andare nel Giappone; si calcola attualmente a 600 la media quotidiana delle partenze per quella destinazione.

Ma le vere vittime della carestia sono le fanciulle e le giovani donne. A Nagoya, nel Giappone, si contano 4.000 coreani, dei quali il 70% sono giovani donne, tra i 15 ed i 25 anni, impiegate nelle filature. Queste disgraziate sono mandate nelle fabbriche, o cedute — per non dir vendute — ad impresari in pagamento dei debiti dei loro mariti o dei loro genitori. Poste così alla mercé di padroni generalmente senza coscienza, esse vengono costrette ad un lavoro penoso e mal retribuito. In contrasto colle convenzioni e leggi internazionali, talora si vedono delle ragazze entrare al lavoro alle ore sei e mezzo di sera per non uscirne che alle nove del giorno seguente.

A queste condizioni materiali così deprementali si aggiungono talora delle circostanze gravissime che compromettono la sanità morale delle disgraziate operaie di fabbrica, così gravemente che l'autorità ecclesiastica si è vista costretta ad interdire, colle più gravi pene, l'accesso a certe fabbriche.

E' vero che i giornali dicono che ormai i ragazzi non saranno più costretti al lavoro notturno; ma questa misura, già troppo tardiva, sembra purtroppo che interessi solamente il Giappone e non sia estesa alla Corea.

La situazione della donna e del fanciullo resta qui profondamente triste. L'impoverimento continuo e quasi sistematico del paese non permette di prevedere un prossimo miglioramento.

L'AVIAZIONE A SERVIZIO DELLE MISSIONI.

FORT MC MURRAY (Alberta, Canada). - Per la prima volta Mons. Breynat O. M. I., Vicario Apostolico del Mackenzie, ha fatto una parte della sua Visita Pastorale in aeroplano.

A metà di Marzo egli partiva in volo da Fort Smith, sua residenza, e dopo un'ora e mezza atterrava alla Missione di Fort Resolution. La distanza fra questi due punti è di circa 350 km., e colla tradizionale slitta tirata dai cani gli sarebbero accorsi quattro lunghi giorni di viaggio penoso. Dopo una visita alla

Missione di Fort Râe, Mons. Breynat ritornava a Fort Resolution dove risaliva sull'aeroplano e rientrava a Fort Smith, per celebrarvi il 28.º anniversario della sua consecrazione episcopale.

Il 10 Aprile, lo stesso aeroplano lo trasportava alla più meridionale delle Missioni da lui dipendenti, Fort Mc Murray, di dove partiva in ferrovia per Edmonton, onde fare gli acquisti occorrenti per la costruzione di una grande scuola indiana, che deve sorgere entro l'estate nella Missione di Provicende.

Mons. Breynat si dichiara entusiasta di questo mezzo di trasporto velocissimo, che si di mostra anche più economico della famosa slitta a cani, di cui era giocoforza accontentarsi fino ad ora.

ANCORA IL MERCATO DELLE DONNE.

TATUNGFU (Shensi, Cina). - Noi godiamo attualmente della più completa calma. E' caduta sufficiente neve e pioggia per permettere ai contadini di seminare e di sperare un buon raccolto per quest'anno. Ma purtroppo la sola speranza non basta per vivere e la fame continua a menare strage nelle regioni del Nord.

Ogni giorno il treno continua a trasportare decine di donne e di fanciulle vendute come semplice mercanzia. Avendo avuto occasione l'altro giorno di fare un breve viaggio in ferrovia dalla parte del Suiyan, ho potuto constatare personalmente quanto il male sia grave. La vettura nella quale io viaggiavo non conteneva meno di dodici donne e fanciulle vendute e tolte alle loro famiglie. La conversazione dei miei compagni di viaggio cinesi si aggravava quasi continuamente sul prezzo attuale di questa merce umana. Essi ne parlavano con assoluta indifferenza, dopo aver discusso del prezzo del grano delle terre e dei cavalli, e la conclusione generale era che il prezzo delle donne era in questi giorni più caro assai che alcune settimane fa. Una tale, che indicava col dito, non era stata pagata che 80 dollari messicani e nel prezzo era anche compresa una bambina che le stava assieme. Un'altra fanciulla invece, che pure era presente, valeva ben 250 dollari messicani. Tutti erano d'accordo che nel fare le comere conveniva essere molto prudenti, specialmente in questa o quella regione, perchè c'è sempre il pericolo d'imbattersi in una fumatrice d'oppio.

Lungo la ferrovia parecchie stazioni sono trasformate in veri mercati di donne e bambini.

NUOVA SCUOLA PER MAESTRI.

CHUNGKING (Szechwan, Cina). - Un problema che da lungo tempo preoccupava la nostra missione, è quello di reclutamento del personale insegnante per le nostre scuole parrocchiali.

Per le scuole femminili si trovano le maestre, grazie specialmente alle religiose del Sacro Cuore, fondate da qualche anno ed il cui reclutamento è in costante aumento. Fornite

di diploma esse potranno perfettamente assicurare l'avvenire delle nostre scuole. Per le scuole maschili la cosa è meno facile. Gli ostacoli sono parecchi. I giovani cristiani che escono dai nostri Collegi preferiscono impieghi più lucrativi, ed in generale, se sono intelligenti e laboriosi, possono facilmente trovare dei posti dove ricevono stipendi più alti di quelli che potrebbe dar loro la missione.

Dopo aver tentati diversi mezzi, che non hanno dato apprezzabili risultati il Vicario Apostolico si è deciso a fondare una scuola per maestri cristiani. Il luogo scelto per l'erezione della scuola fu il distretto di Ma-pao-ciang, a tre giornate di cammino a nordovest di Chungking. Il Padre Gibergues è stato incaricato della costruzione degli edifici, che furono terminati alla fine dell'anno scorso. Spaziosi, ben arredati, essi presentano le migliori condizioni per lo scopo a cui sono destinati. La scuola si è aperta nel mese di Gennaio.

I giovani che vi entrano debbono aver compiuto gli studi primari di primo e secondo grado. L'insegnamento primario superiore viene loro impartito gratuitamente in cambio della promessa di mettersi, alla fine dei loro studi, a disposizione del Vicario Apostolico per insegnare nella scuola alla quale verranno assegnati. Nessun altro impiego. Nessun voto religioso, poichè non si tratta di una congregazione di frati, ma solo di laici buoni cristiani, che saranno liberi di formarsi una famiglia. Viene assegnato loro uno stipendio conveniente per il tempo in cui faranno scuola e si penserà a dar loro una pensione che assicuri loro i giorni della vecchiaia.

Sembra che dovrebbe essere abbastanza facile ai vari missionari di scegliere fra i fanciulli che frequentano le scuole parrocchiali, quelli che dimostrano di possedere buone disposizioni, tanto dal lato intellettuale che dal lato della pietà, e mandarli alla nuova scuola, la quale deve soprattutto formare degli ottimi cristiani.

Speriamo che questo tentativo sarà benedetto dal Signore ed assicurerà i maestri necessari alle nostre scuole, affinchè possano vivere e moltiplicarsi secondo i bisogni di queste popolazioni.

IL RAPPRESENTANTE UFFICIALE DELLA S. SEDE AI FUNERALI DEL Dr. SUN-YAT-SEN.

PEKINO (Cina). - I funerali del Dr. Sun-Yat-Sen, fondatore della Repubblica Cinese, sorpassarono il significato delle onoranze tributate ad una persona e apparvero come la celebrazione dell'idea unitaria nazionale e della rinascita della Cina. I Rappresentanti di 18 Nazioni Estere, convenuti a Nankino, dimostrarono di aver accettata la vittoria dell'ultima rivoluzione e portarono un alto riconoscimento al nuovo governo.

Il Decano del Corpo Diplomatico terminò il suo discorso facendo voti « che la Cina resti unificata, che la pace continui a regnare in essa, che la Nazione Cinese, pacifica e labo-

riosa, possa godere di una prosperità sempre più crescente, che la metta in condizione di collaborare con tutte le Nazioni amiche nell'interesse e per il benessere di tutta l'Umanità».

Il S. Padre Pio XI, quasi un anno prima, aveva già formulato gli stessi voti nel Suo memorabile Messaggio del 1.º Agosto 1929. Il Governo Cinese aveva altamente apprezzato i nobilissimi sentimenti del Papa e, fin dal tempo dei primi preparativi, aveva chiesto alla S. Sede di voler inviare un Suo Rappresentante Straordinario per assistere alle grandi cerimonie della translazione della salma del Dr. Sun-Yat-Sen da Pekino alla nuova capitale di Nankino.

L'accettazione da parte della S. Sede fu resa più facile dal fatto che il Governo, fin dal principio, dichiarò che i funerali avrebbero avuto un carattere puramente civile. Difatti in un programma ufficiale, pubblicato qualche mese prima dei funerali, era detto che si accettavano doni di fiori e di piante, ma si escludevano l'incenso, le vittime e le offerte per i sacrifici e ogni altro elemento di carattere religioso. S. E. Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico, scrivendo al Governo per notificare da parte della S. Sede l'accettazione dell'invito, precisava il significato puramente civile di tale partecipazione, avvertendo che il Delegato Pontificio non avrebbe potuto assistervi se vi si fossero celebrati riti religiosi e che, comunque, la sua presenza non doveva essere interpretata come se avesse qualche connessione dottrinale coi principi del Dr. Sun-Yat-Sen. «Noi — scriveva Mons. Celso Costantini — apprezziamo tutto ciò che in questi principi è in accordo con la dottrina cristiana, ma non potremmo ammettere alcuna teoria o interpretazione che toccasse la purezza della nostra fede». Il Governo prese atto di queste dichiarazioni.

Mons. Costantini fece il viaggio da Pekino a Nankino nel treno speciale messo a disposizione del Corpo Diplomatico. Lo accompagnavano il suo Segretario particolare Don Comisso e l'eminente cristiano di Shangai, sig. Lo-pa-hong, in uniforme di Commendatore di S. Gregorio.

Per l'Inviato Straordinario della S. Sede fu stabilita una visita a parte sia al Presidente Chiang-Kai-Sek, sia alla salma del Dr. Sun-Yat-Sen. Mons. Costantini fu ricevuto dal Presidente col cerimoniale adottato per il Corpo Diplomatico. Il Generale Chiang-Kai-Sek disse in cinese parole di ringraziamento all'indirizzo del S. Padre e diede il benvenuto a Mons. Costantini in nome del popolo cinese. Sua Eccellenza rispose dicendo di essere veramente onorato di rappresentare la S. Sede in una cerimonia così solenne e così piena di significato per la nuova Cina. Aggiunse di essere felice di poter presentare una nuova testimonianza della simpatia del S. Padre per il popolo cinese. Chiuse augurando la pace, la prosperità e la grandezza della nuova Repubblica.

La nuova Cina si è affermata anche attraverso la preparazione del Monumento al suo eroe nazionale, che sorge sul declivio della «Collina di Porpora». I popoli in certi momenti della loro storia trovano nell'architettura un linguaggio speciale, che esprime i loro sentimenti. Il Mausoleo del Dr. Sun-Yat-Sen è concepito in perfetto stile cinese; ma non è la copia di alcun monumento preesistente; rappresenta un'idea nuova, politicamente ed anche artisticamente; ed è veramente nobile e grandioso. E' degno di nota il fatto che nessuno dei tanti segni superstiziosi antichi ne deforma il carattere.

Tre anni fa la rivoluzione cinese, avvelenata dal bolscevismo, scoppiò al grido di *Abbasso lo Straniero! Abbasso le Missioni, strumento dell'Imperialismo estero!* Oggi la Chiesa Cattolica, riconosciuta libera ed indipendente, ha avuto un posto d'onore nella celebrazione della vittoria del patriottismo cinese. Non è andata a Nankino per fare ammenda; vi è andata come un'amica della Cina, circonfusa del prestigio della sua dottrina di giustizia e di amore, a riconfermare le sue dichiarazioni fatte dal Sommo Pontefice. E' stato posto un precedente storico. Il funerale poi ha consacrato il definitivo distacco dai riti superstiziosi.

Voglia Iddio che in questa formidabile crisi di rinnovamento la Chiesa Cattolica possa largamente seminare in mezzo all'immenso popolo cinese i germi fecondi del Vangelo.

LA PROPAGANDA DI UN MARABUTTO FACILITA IL LAVORO DEI MISSIONARI.

BAMAKO (Sudan Francese, Africa Occidentale). - Da qualche tempo i musulmani si agitano assai e fanno conoscere l'Islam in tutti i villaggi. Si trovano persino delle moschee in alcuni centri dove non si sapeva che vi fosse alcun maomettano. Un marabutto di nuovo genere, arrestato e poi rilasciato, ha provocato grande emozione in questa regione. Egli ha annunciato l'avvicinarsi di una terribile malattia che farà scomparire tutti i pagani che non rinunzieranno agli amuleti ed ai feticci. In molti villaggi furono bruciati i feticci «komo» e «nama» ed una grande quantità di amuleti di ogni genere.

Sebbene questo nuovo profeta spingesse i negri a fare la preghiera musulmana, tuttavia, forse per ragioni di politica, ha ripetuto dappertutto che la religione degli europei è quella buona. L'effetto di questa predicazione fu che molti negri l'hanno seguita. Delle famiglie, molto attaccate ai loro idoli, hanno bruciato gli amuleti ed hanno cominciato a frequentare la scuola di catechismo. Inoltre, poiché gli idoli si son lasciati bruciare senza vendicarsi, sta scomparendo la paura che essi facevano ai neri. Anche in molti villaggi, dove il marabutto non è stato a predicare, sono stati bruciati gli idoli.

Lo strano marabutto è stato espulso dal distretto ed accompagnato al confine da un gendarme.



Racconto di P. E. Pelerzi

(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti:

Paolo, cristiano di Litsuel, ingannato dal colonnello Holitchang gli ha fidanzato la propria figlia Cecilia. Questo fidanzamento mette in costernazione Cecilia e tutti quelli che le vogliono bene. Maestro Li uccide il colonnello di nascosto. Pubblicamente si crede che Holitchang rifattosi brigante — secondo una voce sparsa da Maestro Li — sia poi stato ucciso da uno che voleva guadagnarsi la taglia di 1000 dollari posta dal Mandarino. I cristiani di Litsuel si recano dal Vescovo.

— Vi lodo e vi do la mia benedizione. Ora ritornate a casa e date buon esempio. Così la vostra vita sarà una predica continua.

— E di Cecilia che ne farai?

— Io? io non ne farò nulla. Essa farà quello che vorrà nel Signore. Ormai è libera e può scegliere lo stato che vuole.

— Essa non osa dirtelo, ma noi, lo sappiamo: Cecilia vuol farsi suora! Se te lo domanda, ascolta! Noi tutti ti assicuriamo che è buona e non ha peccati.

— Se il Signore la chiama alla vita religiosa, tanto meglio: non sarò io che mi opporrò.

— Se essa non ha soldi, noi pagheremo per essa: non temere per questo. Quando sarà poi suora, tu Vescovo, la manderai a Litsuel per istruirci.

I cristiani ritornarono a casa contenti di aver visto il Vescovo e d'avergli espresso la loro riconoscenza! Prima di lasciare la città, andarono a vedere Cecilia e Maria; portarono loro zucchero, dolci e qualche sapeca. Per loro quelle due ragazze, erano come gente della loro famiglia e guai a chi le avesse toccate.

Un bel mattino di aprile, quando gli alberi non potendo più contenere in sé la linfa montante, sbocciano da tutte le gemme foglie e fiori, Cecilia, china la testa velata, restò in

chiesa dopo la S. Messa, lasciando partire tutte le altre cristiane. Aveva la testa piena, il volto rosso, il cuore palpitante. Cosa aveva mai quell'angelo di purezza, quell'anima che si era attirata tutte le simpatie di quanti la conoscevano? Cosa poteva mai avere di tanto importante? Che la sua vita non la sentiva più. Sprofondata in un amplesso d'amore a Gesù dimorante nel suo cuore, non poteva muoversi; sentivasi legata all'inginocchiatoio e non sapeva neppure essa che volesse. Le lacrime le colavano dai suoi occhi ed un nodo alla gola impedivale di pregare.

Essa era in uno stato anormale, lo sentiva essa stessa. Si sentiva felice e tremava! si sentiva calma di gioia ed aveva un non so che la tormentava. Ma che cosa aveva? Voleva parlare al Vescovo! ecco tutto! E che cosa voleva mai dirgli?... Questo era il difficile! Sentiva che aveva una cosa da dirgli e non osava, non sapeva trovare la strada, il filo. Tutto il suo corpo sudava! una voce interna la spronava a farsi coraggio di chiamare l'uomo di Dio, l'angelo del Signore ed aprirgli il suo cuore martoriato. Un istante si sentiva piena di coraggio, poi quando faceva per alzarsi e chiamare, si sentiva inchiodata allo stalletto e... non osava. Gesù le stava in cuore, Gesù toccava il cuore e le parlava... Cecilia non ascoltava. Si credeva indegna, si scandolezzava di se stessa e non faceva nulla, non si decideva... finalmente un singhiozzo mal represso le uscì dalla gola ed essa rabbrivì tutta da capo a piedi.

Il Vescovo che non aveva ancora finito il suo ringraziamento, udì quel singhiozzo rauco, mal represso e s'alzò. Vide Cecilia inginocchiata, col capo tra le mani, immota come una statua di quelle che si vedono nei grandi cimiteri: la pietà.

— Cecilia, perchè mai piangi?

A questa voce dolce, delicata, amorosa, piena d'un affetto di madre, essa alzò gli occhi umidi di pianto, il viso rosso e non seppe che dire.

— Cecilia, tu soffri, tu stai male; dimmi subito che hai?

Una confusione straordinaria involuppò tutto il suo essere e contro tutti i suoi sforzi le lagrime colavano sulla faccia sui suoi abiti ed il pianto salutare prese la sua via di sfogo.

— Cecilia, Cecilia, dimmi cosa hai? t'hanno fatto del male? t'hanno ripresa? hai fatto dei peccati? hai dato scandalò? dimmi tutto ed io ti aiuterò!

Dalla bocca di Cecilia non uscivano che singhiozzi a stento repressi e nessuna parola voleva uscire. La poveretta si alzò, si inginocchiò per terra, sui mattoni nudi e copertasi la sua faccia colle mani:

— Vescovo, perdonami! perdonami! io ho da parlarti, ma non oso! Sono vari giorni che dovrei parlarti, ma non oso! Una voce nel cuore mi spinge a venire a te, e non oso! Sono indegna, ho paura di ingannarmi! Sono confusa, sono stupita, non oso come fare. Vescovo perdonami! non oso! se sbaglio abbi pietà di me! non rigettarmi! non allontanarmi. Non ho più nessuno che te!

— Cecilia, parla, non temere! io ti conosco! Se anche avessi fatto molto male, io avrò parole di compassione; non volerti così tormentare!

— Vescovo, io... oh! no, non oso,... ecco, io ho sentito la chiamata di Gesù buono!...

Qui Cecilia scoppì in pianto dirotto, forte, che gl'impedì di dire altro! Le sembrava di aver detto un'eresia!

— E tu piangi per questo? e tu ti vergogni di dirmi che Gesù buono t'ha chiamata?

— E se non fosse vero? e se fosse il mio orgoglio?

— Cecilia, ascolta il tuo Vescovo! non affidarti a te stessa: dimmi tutto e rimettiti quieta.

— Vescovo, sono tre giorni che dopo la Santa Comunione Gesù mi dice forte, forte, di venire da te e di dirti che debbo farmi suora. Vescovo perdonami! non arrabbiarti! io non ho osato venire da te e dirtelo, ma oggi, Gesù ha picchiato forte, forte al mio cuore e quando ho fatto per partire, lui mi ha trattenuta per forza.

— Ebbene; dimmi cosa vuole Gesù buono da te! cosa ti dice di dirmi?

— Niente altro che questo: che Lui mi chiama e mi vuole sua. Lui, Gesù buono, mi dice che tu sai tutto!

— Cecilia, fin da questo momento tu non fari che quello che ti dico io: ubbidirai, ed è tutto. Se Gesù ti dirà ancora qualche cosa tu me lo dirai.

— Oh, Vescovo, ora sono consolata! vedi, non piango più! io ubbidirò sempre: ti dirò tutto quello che Gesù buono mi dirà.

— Ed ora, sta tranquilla; sappilo bene, a Gesù non si resiste, e quanto più tu farai per resistergli tanto più lui ti spingerà. Sii tutta sua e che il peccato stia lontano da te.

— Vescovo, ora non ho più nulla nel cuore! sono tranquilla.

Alcuni giorni dopo Cecilia entrava nel noviziato delle Giuseppine, col cuore traboccante di gioia. Gli angeli del cielo erano in festa. Intrecciavano corone di purissimi gigli.

CAPITOLO XVIII

Luigi era il secondo figlio di Paolo e fratello di Cecilia.

Arrivato all'età di 20 anni fu mandato a Ye-hien per apprendere un piccolo mestiere, presso d'un parente, onde potersi poi guadagnare onestamente la vita. Luigi era pieno di vita e benchè non avesse vizi, era un po' capriccioso. Non amava il lavoro dei campi ed è per questo che lo si mandò ad apprendere un altro mestiere. Egli fece il suo fagotto assai volentieri, e partì accompagnato da suo padre fino a Shiang-hien. Vide la sorella e si raccomandò alle sue preghiere. Questa gli fece le più belle esortazioni con vero affetto:

— Luigi, sii buono. Sei cristiano, non offendere il Signore, veh!

— Ho la tua corona in tasca e la reciterò spesso.

— Bravo, così la Madonna non ti abbandonerà mai.

Lasciò il padre ed assieme ad una piccola carovana continuò verso la sua meta. Colà vi restò un anno; a dir il vero si fece anche onore.

Pei lavori del frumento ritornò a casa, ma, per istrada ebbe un cattivo incontro e fu la sua grande disgrazia.

In quei giorni, era stato cambiato il go-

vernatore della capitale ed i suoi soldati, sbandati, si diedero alla montagna per farsi briganti. In tutto erano 5000 e più. In fondo non erano cattivi soggetti, ma essendo stati licenziati, non vollero ritornare a casa per lavorare la terra, non avendone più l'abitudine. Questi ladri misero di nuovo il terrore dappertutto e siccome erano assai bene armati, la gente cercò di salvarsi nei luoghi

nava a casa per aiutare un po' la famiglia nella mietitura.

Quando fu sulle colline che separano Yé-hien da Shiang-hien trovò una banda di questi matti. Cercò di svignarsela, tagliando nei campi del Sud, ma ormai era visto e dovette lasciarsi arrestare. Credendo ormai arrivato l'ultimo dei suoi giorni, si raccomandava alla Madonna in cuor suo e tremava al solo ve-



La poveretta.... si inginocchiò per terra....

più sicuri. Il Vescovo vedendo che le cose si mettevano così male, ripensando a quello che aveva sofferto lui e i suoi fedeli, decise di trasportare tutte le scuole e le sue opere a Cheng-chow, sulla ferrovia, ove poteva essere assai più sicuro. Tutti lodarono questo suo atto energico che gli costò tanti dolori e dispiaceri personali. I briganti si tennero da principio sui monti, ma poi cominciarono le loro scorrerie anche al piano e varie città dovettero capitolare. Lo spavento, il terrore regnava ovunque. Cheng-chow era fuori della zona del brigantaggio ed il Vescovo poté vivere tranquillo, così pure le suore e le scolare.

In questo stato di cose Luigi se ne ritor-

dere quelle faccie, quei fucili, quei coltellacci che pendevano alla cintura di quei miserabili.

- Ove vai?
- Ritorno a casa.
- Hai soldi?
- Sono uno scolaro, non ho che il necessario pel viaggio.
- Hai armi?
- Come vedete non ho nulla.
- Se non hai nulla, vieni con noi.
- Non posso, a casa ho il padre vecchio e ritorno per aiutarlo nella mietitura.
- Sarà meglio che aiuti noi nei nostri affari.

(continua)

Piccolo Notiziario

Nelle provincie di Junge sul Nilo Bianco, — dove si hanno ancora casi di tratta degli schiavi, operata dagli arabi che abitano al di là del confine Etiopico — poco fa si potè liberare una carovana di schiavi e si procedette severamente contro quei cacciatori di carne umana. La difficoltà di reprimere tali nefandezze deriva principalmente dal non poter raggiungere quegli arabi al di là del suddetto confine.

Presso la riva del Mar Ghiacciato e vicino alla foce del Fiume di Rame, nel Vicariato Ap. del Mackenzie (Canada) si sta costruendo una nuova stazione missionaria. Una piccola casetta ospita ora due missionari ed un fratello coadiutore. Gli Esquimesi si mostrano contenti e già a Natale dell'anno scorso ne furono accolti un centinaio.

Il territorio degli Indiani Navajo, negli Stati Uniti ai confini del Nuovo Messico e dell'Arizona che comprende 108 chilometri quadrati è provvisto di 10 missionari francescani. L'anno scorso furono costruite quattro chiese. Finora gli indiani battezzati sono 4466.

Le Piccole Serve del Sacro Cuore, missionarie catechiste dei Neri, fondate nel 1922 hanno la Casa Madre a Mentone (Alpi Marittime) contano già 80 suore e parecchie case in missione. La fondatrice Alice Munet morta nel 1924 ebbe l'ispirazione di fondare l'Istituto quando era infermiera dei feriti neri durante la guerra europea.

La M.I.V.A., la nota organizzazione di Colonia (Germania) che ha per scopo di provvedere i mezzi di comunicazione e trasporto alle missioni cattoliche sta organizzando per il prossimo anno un servizio di comunicazione a mezzo di automobili autoscafi e aeroplani per le regioni desertiche dell'Africa Sud-Occidentale.

La Società delle Missioni Estere di Maryknoll (New York - Stati Uniti), fondata nel 1911 conta 125 sacerdoti, 185 seminaristi,

54 fratelli coadiutori. L'istituto delle Suore di Maryknoll, sorto a lato dell'istituto maschile, conta 362 suore.

Il primo gesuita giapponese è il P. Ogihara che si è convertito al Cattolicesimo studiando all'Università dei Gesuiti di Tokio. Egli il 31 luglio u. s., festa di S. Ignazio di Loyola, ha celebrata la sua prima messa nel castello di Xavier (Spagna) ove nacque S. Francesco Saverio.

Il Re del Siam ha ordinato ai monaci buddisti di istruire ogni domenica il popolo sulla religione e sulla morale. Ha ordinato pure la compilazione di un catechismo buddistico.

Negli ultimi due anni si sono avute oltre 800 conversioni nella colonia giapponese di San Paolo del Brasile.

A Dakar (Africa Orientale) è stata costruita una grande chiesa monumentale in memoria dei negri caduti nell'ultima guerra. La consacrazione è stata compiuta a Pasqua u. s.

In Giappone si stanno preparando progetti di legge che riconosceranno alla Religione Cattolica gli stessi diritti del Buddismo e dello Scintoismo.

A Suva nelle isole Figi è stato aperto un istituto medico per la formazione dei medici ed infermieri indigeni, che raccoglierà allievi di tutte le colonie inglesi del Pacifico. Tale istituto è sorto da una piccola scuola che esisteva già da certo tempo.

Il Postino è assente da Parma per cose importantissime.

Risponderà a tutti nel mese prossimo.

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI AGOSTO

Primo Concorso



Illustrare la vignetta.

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola «Ardor» prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riescita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Giugno

Primo Concorso



Primo premio

Tanto meravigliolli la scoperta
che l'uno e l'altro involontariamente
rimasero di botto a bocca aperta.

Torpegliani Bruno - Arezzo.

Secondo premio

A quel sembiante inaspettato e fero
egli fu preso da cotal spavento
che fè più caldo il mar, se più leggero.

Camerata S. Giuseppe - Seminario di Marola.

Terzo premio

« Fate attenzione: non mi mangiate! »

Gino Stramaglia - Lanciano.

Secondo Concorso

Parola proposta: « Cuore »

Christo
Universi
Obediant
Regi
Exultantes.

Aina Antonio - Novara.

Fra le altre frasi scegliamo le migliori:

Cristo umilmente onoriamo Re eterno (*Pietro Magi - Bernardo Mastrozio - Mario Cenci*) - Christus universi orbis Rex est (*Lido Moscatelli*) - Cor undequaque omnipotens, respice errantes! (*Don Luigi Pedrinelli*) - Christe undique oves reduc errantes *Cam. S. Giuseppe - Seminario Marola*) - Christe ultimas oras redime evangelio (*Angelico Massella*) - Charitas urget omnes Regem enuntiantes (*Pasquale Bazzoli*) - Collaudent universi orbis Regem excelsum - Christe unigenite, omnes respice errantes (*Stanislao De Prosperis*) - Christum ubique omnes recognoscant errantes (*Sac. Emmanuele Oliveri*) - Christe, universi orbis Rex esto! (*Can.co Francesco Doranti*) - Christum universo orbi regem enuntiate (*Narciso Rossi*) - Christus universi orbis redemptor est! (*Lino Zannelli*).

Hanno inviato altre buone frasi:

Filippo Bassi - Fr. Enrico Buondanno - Settimio Vichi - Don Pietro Venturini - Sac. Giovanni Cavazzini - Antonio Creta - Armando Pedrini - Tasi Margherita - N. N. Ospedaletto Euganeo - Gaudenzio Mastro-nardi - Elvira Bergamo.

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

M. Rev.do Sac. Concezio Marfisi per una scuola cappella nell'a nuova Prefettura Apost. di Loyang 1000 - Davo'i Luigia 15 - Mgr. Concezio Leopardi per il P. Vanzin 25 - Elda Mazzenga per un battesimo col nome di Maria Teresa 25 - Evelina Romano per il P. Pelerzi 5 per il P. Vanzin 5 - Calleja D. Roberto per il P. Vanzin 25 - Agata Nesci raccomandandosi alle preghiere dei Missionari 100 - Opera Apostolica di Bologna una casetta-altare con arredi necessari - Peguni Rosa 50,05 - D. Luigi Capota per il P. Tonetto 38,30 - Oppici D. Francesco 80 - Seminario di Parma per il Seminarista Indigeno 500 - I fanciulli della Parrocchia di Pumenorigo (Bergamo) nel giorno della S. Comunione Pasquale a mezzo del Sac. Persico D. Umberto un battesimo col nome di Innocente 25 - Forgiarini Anna un battesimo col nome di Fernando, Leonardo 25 - Loridero Angeina un battesimo col nome Angelina Giuseppina 25 - Colomba Nicoli per gli affamati 25 - Torricelli D. Lamberto 50 - Botti D. Luigi 10 - Zanichelli Zelmira 10 - Fratelli Bianchi 10 - Botti Metilde per un battesimo col nome di Valerio 25 - Maria e Prof. Luigi Ponticaccia un battesimo col nome di Mario 100 - Sorelle Bizzi in memoria della loro mamma 15 - Setti Dott. Pietro 50 - Parizzi D. Giovanni 40 - Bucci Vitoldiana 7 - Maria Corilla Passamonti per gli affamati 10 - Di Loreto Nina per un battesimo col nome di Marcello Salvatore 25 - Siga Franchi 10 più lenzuola 2, mutande 2, maglia 1, camicie 2, giubbe 1, gilet 1, pantaloni p. 1, calze p. 1 - Terza camerata S. Luigi del Seminario di Berceto a mezzo del Prefetto per due battesimi con i nomi Alfredo Mario Sergio, Italo Alberto Antonio 64 - N. N. 70 - N. N. a mezzo piccole Figlie S.S. Cuori 15 - Locatelli Celeste 10 - Alberto Falcicola a favore del P. Munaretti 5 - Giovanni Monticelli per due battesimi con i nomi di Achille e Giovanni 50 - Tinò e Roberto Paggiari per la S. Infanzia delle Canossiane di Cheng-chow 50, per due battesimi con i nomi di Corrado e Bianca 50 - Coda Alessandro per un battesimo col nome di Teresa 25 - Un gruppo di convittori della Camerata I di Voghera per un battesimo col nome di Mario 25 - Le sigg.e Maestre e Alunne del Conservatorio delle Luigine per gli affamati 200 - Ida Fattori 15 - Prof. D. Almerico Guareschi 100 - Conte Massinissa Grizzi per gli affamati

100 - Dalcò Fulgenzia per affamati 5 - Barbati Carboni Anna per un battesimo col nome di Nicoletta 30 - Bontempi Giuseppe per un battesimo col nome di Angelo 25 - Biolzi Caterina di fu Giov. per un battesimo col nome di Giuseppe 25 - Boschetti Dott. Riccardo 100 - Tovagliari Giovanni chiedendo preghiere dal Postino 10 - N. N. per il Postino delle Missioni III. 200 - Sr. M. Zaveria Relig. Cappuccina per due battesimi con i nomi di Giuseppe M. Bernardo - Elsa Augusta Giuseppina 50 - N. N. a mezzo Sr. M. Nazarena per un battesimo col nome Giuseppe Primo Natalino 30 - N. N. 10 - Una pia signora a mezzo Sr. Giacinta Prima Miss. per affamati 15 - Rossi Domenico per affamati 15, offerta 5 - Pezzoni Carolina 30 - Dal Salvadanaio di Frigo Antonio 17 - Strafurini Maria 25 - Riva Teresa per gli affamati 20 - Abelli Cristina per un battesimo col nome di Maria 25 più per offerta 25 - La Superiora delle Suore di S. Andrea, Parma 50 - Ghisleri Cesare per affamati 20 - Frattini Ettore per affamati 10 - Da Campione s. G.: Scalvini Bernardo e fam. un battesimo col nome di Giacomo; Roncari Paolina un battesimo col nome di Eugenio; Gruppo Uomini Catt. un batt. col nome Giacomo; Brandini Caterino un battesimo col nome Nicoletto; Teresa Marascotti un battesimo col nome di Giovanni; Prandi Francesco un battesimo col nome di Zeffira; Bria Giacomo un batt. col nome Giacomo; Riosi Famiglia due batt. con i nomi Giambattista, Domenico 158 - Goldoni Manlio 5 - Pace Villaggi per un battesimo col nome Camillo Enrico Ointo 25 - Restagno Filippina suffragando l'anima del marito 300 - N. N. per la Siga Martini Spada 50 - Beghi Maria, Beghi Adelaide 30 - N. N. per la Siga Giuseppina Guareschi 10 - Fam. Pederzini Maggiorelli per la defunta N. D. Sofia Varoli 100 - Famiglia Parolusi in memoria del col. Ferdinando Valenti 250 - N. N. 10 - Circolo Missionario «B. Angelo Orsucci» di Lucca per affamati 100 - Sorelle Corradini in memoria del babbo defunto per un battesimo col nome di Giovanni 25 - Bucalo Agostino 10 - Bardini Maria 50 - Masera Mario 5 - Sac. Peregò D. Giuseppe 15 - Catalfavi Ugo 5 - N. N. 2000 - D. Pasini per un battesimo col nome di Antonio 25 - Pizzi Paoletti, A'berti per P. Vanzin 12 - Una famiglia invia al Postino per mezzo del Can. di Nicola Sipartiti 50 - Le alunne del labo-

ratorio Francesca Massa per due battesimi con i nomi Gennaro Trama e Giuseppina Mor-
mando 50 - Le alunne del laboratorio « Du-
chessa Frisari » in memoria della loro Fon-
datrice per un battesimo col nome Maria Fri-
sari 25 - Anna Mazzantini chiedendo preghie-
re 300 - Istituto Santa Dorotea di Milano 100
- Negrini Alberto 5 - Fam. Viola 40 - Mar-
cellino Bonassi per affamati 10 - Sac. Pietro
Del Toso per affamati 100 - Mons. Gabriele
Migliorini per un battesimo col nome Valen-
tino, Francesco, Eugenio, Gabriele 50 - Tem-
pesta Giovanni 3 - Morra Tommaso per un
battesimo col nome Tommaso 25 - Classe III
Elementare Scuola S. Padlino di Viareggio
per un battesimo col nome di Adalberto 25 -
Circolo Missionario « B. Orsucci » di Lucca
per un battesimo col nome di Lorenzo 25 -
A. Pagliarini 20 - Scuole « Filippo Corridoni »
1.a-3.a sezione della III.a elementare 32,45 -
Ettore Biraghi chiedendo preghiere di suffra-
gio per i suoi poveri morti 13 - N. N. 5 -
Zanichelli Zelmira per un battesimo col nome
di Agnese 25 - Maria Morselli per un batte-
simo col nome di Oscar 25 - Avv. Eugenio
M. Rebaudi per un battesimo col nome di Clo-
tilde 25 - I fanciulli della V. elementare di
Zibello a mezzo dell'Arciprete Balestra D.
Emilio 10 - Sr. M. Zaveria Relig. Capp. per
due battesimi con i nomi Teresa Martini e Ri-
ta da Cascia 50 - N. N. 21 - Alis Borsella
per gli affamati 20 - Caterina Chiarelli 20 -
Don Giuseppe Ferrari 10 - N. N. 14,45 - N.

N. 500 - Cassa Cattolica di Parma 500 - N.
N. 1386,15 - Perasso D. Lorenzo 100 - Diret-
tore Istituto La Salle di Parma per un bat-
tesimo nome Alberto 25 per offerta 75 - Al-
vino e Gemma Barilla in memoria del fratello
Gualtiero 100 - Gli amici del Dott. Mino Val-
donio 100 - Salvadamaio N. 22,10 - Cattenati
Giovanna in memoria della defunta Emma
Giambruni per un battesimo col nome di En-
ma 25 - Generali Pietro per gli affamati 116
- Sig.a Toschi Zanasi per un battesimo col
nome di Teresa 25 - I bambini dell'Asilo di
Infanzia di Barbara a mezzo della Superiore
per due battesimi con i nomi Avia, Aldina 55
- Marchesina Titina Del Castelluccio chieden-
do preghiere 25 - Sig.a Giulia Zenoni Bon-
dioli per un battesimo col nome Angelo 25 -
Zambonini Guido dal Salvadamaio 50 - N. N.
a mezzo P. Vaccari per un battesimo nome
Vittore 25 - Sorelle De Marchi per gli affa-
mati 50 - Sig.a Chiarli per un battesimo col
nome Aristide per mezzo di D. Francesco Gi-
berti 25 - Collegio Figlie della Croce, Traver-
setolo 25.

Una pia persona a mezzo D. Benedetto Lan-
ciotti 150 - Valsecchi Camillo per due batte-
simi con i nomi di Camillo - Maria 50 -
A mezzo di Agostino Tittoni per gli affamati
una pia persona 200; altre persone 15 - Priore
della Certosa di Galluzzo 75 - Bonfanti Et-
tore 15 - Macrelli Luigi chiedendo preghiere
di suffragio 25 - Bonardi Francesca 55 - Prof.
D. Saracca Camillo 50 - Margherita Gabrieli



MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



per un battesimo col nome di Mario, Beniamino 30 - Marianina Teti per gli affamati 10 - Ohirico Fortunato 50 - Beccalo Agostino 12 - Zaffanella Alba per gli affamati 10 - Cazzola Lino per un battesimo con il nome di Olga Lena 25; Raccolte tra due reparti del Lanificio V. E. Marzotto di Valdagno per gli affamati 100 - A mezzo di Sr. M. Nazarena N. N. per un battesimo col nome Nazarena Maria Giuseppina 30 - N. N. per il P. Vanzin 15 - Apostolato di F. e C. 51,90 - Sorelle Comelli: 12 colletti, 2 pezzi di seta ricamata con fiori, 2 purificatori, 3 palle, 2 cotte, 7 metri di pizzo - N. N. 25 - C.te Massinissa Grizi per gli affamati di Mons. Calza 100 - Per l'Apostolato di Fede e Civiltà raccolto dai collettori Emma e Osvaldo Gregoris 69,55 - I fanciulli Catt. della Parrocchia di S. Domenico di S. Vito dei Normanni per un batt. col nome Giovanni Tarcisio 25 - Gli alunni di V. elementare del Patronato S. Cuore per un battesimo col nome Maria Teresa a mezzo della Superiora di Cona 25 - Ferlito Antonino a mezzo del Prof. Sac. Antonino Stornello raccolto nell'Istituto A. 130 - Isa Soardi 40 - Offerte raccolte dalla sig.a Bellini Celestina; Lepori Enrichetta 2 - Delama Ismilde 3 - Verduri Olim-

pia 10 - Oppici Marcellina 0,80 - Raffaini Maria 1,50 - Manzi 3 - N. N. 2 - N. N. 0,50 - N. N. 4 - Botti Eugenia 2 - Braibanti Tullio 2 - Bandera Italo 2 - Zambari Fermo 2 - Contini Amalia 0,90 - Ferrari Ada'gisa 7 - Ponci 2 - Marengi 2 - Braibanti Ginetta 2 - Gherardi Orsolina 5 - N. N. 1 - Bellini Celestina 5,30 - La classe III Elementare Scuola S. Paolino a mezzo del loro Prof. Fratel Clementini Cattaneo per i fratelli della Cina 48 - Giatti Felicetta per un batt. col nome Luigi 25 - Emilia Agazzani Massa 13 - Sorelle Albertini dal salvadanaio 25 - Offerta 25 - Mazzoni 1 - Bondini 2 - Gallotti Mario chiedendo preghiere e grazie 10 - Violante Gallisai 10 - Bertuzzi Margherita 10 - Suoreresa De Miche'i per gli affamati 25 - N. N. 55 - Furlanetto D. 20 - N. N. per gli affamati 200 - Classe II di Mels (Udine) 10 - Ghezzi Luigi di Pietro 25 - Scuola Filippo Corridoni III classe masch. 40 - Suor Umbertina Bonini 10 - Ostegiano Bartolomeo 10 - Bellini D. Vincenzo per gli affamati 50 - Pievani Luigi per gli affamati di P. Chiarel 100 - Fantina Graziano 10,05 - Brasibanti Angelina 150.

(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco

Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

CAGLIARI - Via Campidano, 9

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

ROMA - Via del Traforo, 147 - 151

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

La Rinascente *Milano*

*I più grandi
Magazzini d'Italia*

*per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiati:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

Ⓟ